

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

DICEMBRE 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 11 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



IL VERBO SI È FATTO GEMITO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

DICEMBRE 2025

Anno VI - N. 11

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

**IL GIORNALE È GRATUITO,
MA PUOI AIUTARCI A CRESCERE**

“INTRAVEDERE” oggi
viene distribuito gratuitamente

SUL SITO dell'Arcidiocesi di Campobasso – Bojano: La rivista sarà consultabile e scaricabile gratuitamente nella sezione dedicata:

<https://arcidiocesicampobasso.it>

SU WHATSAPP. È possibile ricevere ogni nuovo numero della rivista direttamente sul proprio cellulare. Per attivare il servizio gratuito, basta comunicare il proprio numero di telefono all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali: Via Mazzini, 80 – Campobasso. Una volta registrati, si riceverà automaticamente ogni uscita mensile via WhatsApp.

Non ci sono più abbonati, ma lettori che scelgono di camminare con noi. Se desideri sostenere il nostro lavoro e aiutarci a migliorare, puoi contribuire con un'offerta libera, secondo le tue possibilità.

**IL TUO AIUTO È PREZIOSO
SAREMO FELICI
DI ACCOGLIERE IL TUO CONTRIBUTO**

DOVE INVIARE IL CONTRIBUTO:
Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Coordinate bancarie:
Banco BPM
IBAN: IT96N0503403801000000390995
Causale:

Intravedere per crescere insieme

PER INFO:
Ufficio per le Comunicazioni sociali
Telefono 0874 -60694
Palazzo 2 interno 3

**GRAZIE PER IL VOSTRO SOSTEGNO
E LA VOSTRA VICINANZA**

Direttore: P. GianCarlo Bregantini
Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Roberto Sacchetti
Grafica: Patrizia Esposito

IN COPERTINA

**Madonna del cuscino verde,
Andrea Solario, 1510 circa
Musée du Louvre, Parigi**

EDITORIALE di Ylenia Fiorenza	3
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica “G. Toniolo”	4
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	5
NASCERE ANCORA di Padre Gianpaolo Boffelli	6-7
UN BAMBINO NELLA NOTTE DELLE GUERRE di Padre Abdo Raad	8-9
IL NATALE NELL'ANNO DEL GIUBILEO di Giuseppe Carozza	10-11
FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ, UN NATALE CHE CHIEDE GIUSTIZIA di Silvana Maglione	12-13
LA FAMIGLIA DIVENTA PRESEPE di Mariagrazia Atri	14
«IL VOLONTARIO CHE REGALA CALORE» di Antonietta Rocco	15
«ORIZZONTE VERTICALE» di Natalina Mancino e Giulia Varriano	16-17
UN CAMMINO REGIONALE DI COMUNIONE di Carmela Venditti	18-19
RISCOVERIRE IL LEGAME TRA CIELO E TERRA di Mariarosaria Di Renzo	20
UNA VITA ALL'INSEGNA DELL'AMORE di Alberto Paolone	21
UNA STORIA CHE SI RIPETE, UN MESSAGGIO CHE SI RINNOVA di Valentina Capra	22
UN NATALE CHE ILLUMINA IL CUORE di Silvia di Risio	23
UN SECOLO DI GRAZIA UN'EREDITÀ CHE CONTINUA A GENERARE VITA di Suor Marie Sécundine Murebwayire	24
“DONA PENSIERI DI PACE” di Agesci Molise Settore Comunicazione	26-27
IL MISTERO DIPINTO di Gianluca Caiazzo	28-29
LUCE NELLA NOTTE di Roberto Sacchetti	30
LAUDATO SI' E L'ARCA NAVIGAVA di Roberto Sacchetti	31
BORGHİ MOLISANI. FROSOLONE di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Silvana Lucarelli e Vincenzo Del Riccio	34-35

«DOVE FINISCE L'ORO»

Ylenia Fiorenza



E sistono, sparse per tutto il mondo, innumerevoli opere d'arte che narrano la nascita di Gesù. Tele incalcolabili che hanno cercato di immortalare quel momento irripetibile e atteso dall'inizio dei tempi. Ma la mente umana può solo immaginarlo e sognarlo. **Nessuno ha potuto assistere Maria nel parto, così come nessuno era presente quando il suo utero divenne il primo tabernacolo di Gesù.** E Giuseppe era lì, custode innamorato di quel mistero immenso, in cui la sua Maria e il cosmo diventavano una sola carne. Tra le loro braccia respirava l'Impossibile divenuto Bambino. Lo stupore più grande è sapere che il velo dell'Eterno si è infranto con il loro sì.

A tutti, per fede, è dato di immergere l'anima dentro quel silenzio squarciato dal primo vagito di Gesù, segno che il divino si è veramente incarnato. Da ciò è chiaro che la nascita del Figlio di Dio non è soltanto una data scritta nella storia. **Gesù continua a venire, finché non nasce in tutti!** Perché la scelta di Dio è dichiarata fin da quella notte: la radice della nostra salvezza è nel Suo venirci incontro.

I pennelli che hanno saputo incidere sapientemente il sacramento di

questo Principio sono quelli di Caravaggio, nella tela raffigurante *l'Adorazione dei pastori* (1609). Una preziosa pala d'altare, attualmente custodita presso il Museo Regionale di Messina. Caravaggio è il pittore, che più di tutti, ha saputo condensare l'avvento definitivo della Rivelazione e tratteggiare con alto realismo l'epifania degli estremi. In quest'opera il Merisi ci fa dono di un'apoteosi mistica, dove la condizione terrena è resa capace di una vera fusione con la Grazia. Lo sguardo è spinto senza sforzo proprio lì dove non c'è una culla, dove non ci sono coperte. Il vuoto della stalla accentua però solennemente il consegnarsi dall'alto della Luce del Verbo. Ed ecco, c'è Maria che si fa altare per il suo Gesù. **La tenera Madre, è adagiata per terra, come segno della sua totale umiltà davanti all'Altissimo.** Con una mano lo accarezza e con l'altra lo protegge. A destra c'è lo sguardo dei pastori che si fa sintesi di adorazione e di estasi: le creature che ritrovano il Creatore.

Dentro questo dinamismo simbolico, la pittura arriva a farsi memoria del fragile spazio umano, cambiato in dimora del Redentore. La scena ci porta a vedere santificata la povertà. **Perché dove finisce l'oro, lì**

inizia la nudità di Dio. È il miracolo di cui non si accorge Erode, perché reso cieco dal potere. Non vedrà, infatti, l'astro luminoso, né l'orizzonte nuovo, verso il quale l'angelo sollecita i pastori. Nel cuore di pietra di Erode è sovrano il buio del peccato: non accoglie Dio, perché non rinuncia a se stesso!

Gesù viene invece come il Re amabile, non come un sovrano temibile, né terribile. Il Suo Regno è un pezzo di pane. Il suo trono è la Pace. L'unico scettro che possiede è il sorriso che risana chiunque è perduto nella tristezza o piagato dalla sofferenza. È il Re che vuole essere riconosciuto in chi non conta, in chi è dimenticato. È il solo Re che annovera tra gli eletti coloro che lo servono nei fratelli. È il Re che invita al suo banchetto solo gli umili e gli ultimi. È il Re, sì, che ci rende ricchi con la sua spoliatura. E l'unica legge che ha stabilito, entrando nelle nostre vite, è l'Amore. Nutre, infatti, il popolo con la nostalgia di Suo Padre. E come baluardo ci ha lasciato la dolcezza di Sua Madre. Non posti d'onore, ma abbracci, come quelli che hanno avuto un inizio senza fine nella stalla di Betlemme. Ecco il Re che contempliamo nella notte Santa. Gesù, il Signore del cielo e della terra. Buon Natale!

QUINDICI ANNI DI IMPEGNO E FORMAZIONE ALLA SCUOLA "GIUSEPPE TONIOLO"

Marco Di Salvo

Nel quindicesimo anniversario della sua fondazione, la Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "Giuseppe Toniolo" ha inaugurato il nuovo anno formativo con una serata intensa e partecipata, segnata da riflessione, memoria e rilancio, nel segno dell'umanesimo cristiano e dell'impegno per il bene comune.

L'incontro si è aperto con un dialogo introduttivo che ha richiamato con forza l'urgenza, per la comunità cristiana e civile del territorio, di riscoprire le proprie radici. È emersa con chiarezza la responsabilità dei credenti di contribuire alla vita sociale non come semplice presenza esterna, ma come testimonianza viva, capace di rimettere al centro la persona e la sua dignità, in un tempo in cui, come più volte è stato sottolineato, rischiano di prevalere beni, potere o tecnologia, a discapito dell'uomo.

La Direttrice della Scuola, prof.ssa **Ylenia Fiorenza**, ha ricordato la vocazione educativa dell'esperienza Toniolo, richiamandone il senso profondo in termini di "coscientizzazione e impegno", sottolineando come la Scuola operi da quindici anni per custodire «il perno di tutta la società umana, cioè la dignità della persona», traducendo nella vita concreta l'ispirazione evangelica e la Dottrina Sociale della Chiesa. La serata, arricchita anche da un momento musicale e di preghiera, è stata moderata dal prof. **Marco Di Salvo**, che ha accompagnato con equilibrio e continuità i diversi passaggi dell'incontro, valorizzandone l'unità tematica e il profilo culturale ed ecclesiale.

Cuore dell'inaugurazione è stata la prolusione di **Mons. Biagio Colaiaanni**, che ha aperto ufficialmente l'anno formativo con una riflessione ampia e profondamente pastorale, ispirata all'immagine biblica del **vasaio e dell'argilla** (Ger 18,1-6), assunta come chiave interpretativa dell'intero percorso annuale.

Richiamando il significato dei quindici anni di cammino della Scuola, il Vescovo ha anzitutto ricordato che **Giuseppe Toniolo è Beato della Chiesa**, e che proprio questo dato incoraggia a comprendere come «si possa raggiun-



gere la vetta della vita cristiana e la santità attraverso l'impegno nella vita sociale». Non due ambiti separati, ma un'unica vocazione vissuta nell'Incarnazione. Mons. Colaiaanni ha quindi chiarito il senso dell'immagine biblica scelta, sottolineando che: «Scendere nella bottega del vasaio significa mettersi davanti a Dio nella meditazione e nella preghiera, entrare nello spazio intimo in cui lasciarsi educare e plasmare secondo la sua volontà». Dio è il vasaio, l'uomo è l'argilla: fragile, segnata da crepe e limiti, ma mai scartata. Al contrario: «Se c'è qualche crepa in noi, peccato o fragilità, il Signore non ci getta via, ma ci rimodella con il suo amore».

In questo orizzonte, il Vescovo ha ribadito che la finalità della Scuola non è anzitutto quella di formare «esperti» o «tecnici» dell'azione sociale: «Diventare più competenti è una conseguenza naturale dell'incontro con Cristo, ma non è lo scopo. Se l'azione sociale resta fine a se stessa, è certamente buona e lodevole, ma non è ciò che fonda il nostro cammino».

Il tema dell'anno, «**Custodi e promotori delle radici dell'umanesimo cristiano**», è stato così ricondotto alla responsabilità personale e comunitaria di testimoniare il Vangelo nella vita ordinaria, luogo concreto in cui si verifica l'autenticità della fede. Ampio spazio è stato dedicato al tema della **povertà**, letto non solo come condizione sociale, ma come luogo teologico privilegiato. Mons. Colaiaanni ha ricordato che: «Dio da sempre sceglie il povero, lo pre-

dilige, lo ama. Ha una sorta di 'debolezza' per il povero».

Una debolezza che è l'amore stesso di Dio, manifestato pienamente in Cristo: «Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per noi. Abbiamo a che fare con un Messia povero, per i poveri e con i poveri».

Richiamando il mistero del Natale, il Vescovo ha invitato a non ridurlo a un'immagine sentimentale, ma a riconoscerne la sostanza evangelica: Dio entra nella storia attraverso la povertà, l'esclusione, la marginalità.

Da qui l'esigenza, ribadita con forza, di non separare l'essere cristiani dal modo in cui Cristo stesso ha vissuto e annunciato il Regno: «Se non passiamo da qui, si crea una frattura tra il nostro dirci cristiani e ciò che Dio in Cristo ci chiede di vivere».

Nel solco del Magistero sociale della Chiesa, da Leone XIII fino all'attuale Pontefice, Mons. Colaiaanni ha richiamato l'**opzione preferenziale per i poveri** come dimensione irrinunciabile della carità cristiana, citando san Giovanni Paolo II e ricordando che tale opzione non riguarda solo i credenti, ma interpella l'intera umanità.

La serata inaugurale si è così configurata non solo come avvio formale dell'anno accademico, ma come **chiamata alla responsabilità personale e comunitaria**, affidando alla Scuola il compito di accompagnare uomini e donne in un cammino di formazione che sia anche conversione, perché – come è stato più volte ribadito – solo lasciandosi plasmare dal Vasaio si può diventare testimoni credibili dell'umanesimo cristiano nella società di oggi.

NATALE

**Mi rivolgo a Te, signore delle stelle,
quando con punto luce cambiati gli equilibri
- risorto - vivo desti al mondo l'eterno ⁽¹⁾.**

**Dove sei, dove ti percepiamo
nel mondo sempre più esteso e nano?⁽²⁾.**

**Senza Te, niente esiste;
con Te la vita ha significato,
la tua potenza permette ciò che è nato.**

**È la tua Luce, quella che fa vedere,
ciò che si ama, fa la Storia trama;
lo scuro è solo spazio e la cornice:
Tu che ci sei, è quel che fa felice!**

(1) "vivo desti al mondo l'eterno"= desti al mondo l'eterno vivo,
cioè non più desiderato o sognato, ma vera e concreta realtà testimoniata da Gesù risorto.

(2) "mondo esteso e nano", esteso nelle connessioni
e "nano", cioè piccolo, misero nella comprensione della realtà e delle relazioni umane.



William-Adolphe Bouguereau La Rochelle, Francia 1825 – 1905
Il canto degli angeli, 1881 Olio su tela - Museo di Forest Lawn Memorial-Park, Glendale, California

NASCERE ANCORA

Riscoprire il valore del tempo come spazio che ossigena la vita e la fede

Padre Gianpaolo Boffelli

Attendere prego! Chissà quante volte abbiamo sentito questa frase. Chissà quanto tempo abbiamo sprecato... nell'attesa (per l'appunto) che arrivasse finalmente il nostro turno. Chissà quanto nervosismo che ci provoca al solo rievocarla. E a ragione, almeno per i più! C'è una certa allergia e insofferenza dentro ciascuno di noi. Perché mai?! Perché tutti noi abbiamo poco tempo o, meglio, non abbiamo tempo da perdere. Perché siamo abituati a vivere "la vita" e la nostra quotidianità "on demand". Perché viviamo in un clima e in un contesto dove la "lotta" è assurda a modalità di richiesta e di transazione, anche nei confronti di quel bene grande che poco fa abbiamo già citato e che è il "tempo": infatti siamo soliti dire, in più sedi e ambiti, che "è una lotta contro il tempo".

D'altra parte, se non ci mettiamo in quest'ottica, rischiamo di essere sbrinati e atterriti dalla chimera denominata "branco". Ma è proprio così?! Non rischiamo forse di aver investito e condito il tutto da "giustificazioni" e "alibi" piuttosto virtuali che reali perché di fatto non riusciamo a sottrarci a un ingranaggio (culturale, sociale, mentale...) di cui ci sembra di non poter fare a meno o che, comunque, è l'andazzo attuale della nostra società?!

Anche in questo caso vale l'andante che "sia sempre colpa di qualcun altro", e non la nostra.

Non siamo contenti di come vadano le cose, ma è quasi giocoforza rimanere dentro questo meccanismo e sistema, che pare l'unico ammissibile almeno nella considerazione generale e, in parte, per non apparire dei contro-correntisti.

E così ce "ne laviamo le mani"... e "sopravviviamo", andiamo avanti alla bella e meglio, piuttosto che assumerci le nostre responsabilità ed essere capaci di invertire la rotta, di cambiare strategia, di assumere uno stile che aiuti tutti noi a vivere in una maggiore serenità e condivisione. A vivere in pace e nella pace, come lo facciamo nel periodo natalizio dove, quasi per tradizione e coercitivamente, siamo (o ci autoimpo-



Dipinto di Carl Holsoe (1863-1935)
Artista danese, simbolista,
maestro della pittura d'interni.

niamo di essere) tutti più buoni.

Perché allora non provare a pensare, a vivere e ad abitare l'"attesa" in un altro modo, piuttosto che entrare in questo loop che sembra non promettere nulla di buono e di sano?! La velocità, la frammentazione in tutte le sue fogge (si pensi anche solo a quella sociale), la conflittualità, la solitudine sono solo e allo stesso tempo alcuni degli effetti e delle cause di tale spirale nella quale ci troviamo immersi e fagocitati. Forse ci potrebbe dare una mano il tempo d'Avvento che stiamo vivendo, almeno per chi si dice credente.

È vero che esperiamo e siamo soliti sperimentare tale periodo fondamentalmente come una sorta di preparazione al Natale! Così almeno lo sentiamo, così ci viene annunciato e proposto. Ma credo che possa essere letto ed esplorato, e di conseguenza vissuto, da un'altra prospettiva, più autonoma, più affascinante, più sfidante.

Quale? Come un tempo e come mo-

dalità che hanno in sé una grande potenzialità e che ci regalano un paio di occhiali con lenti luminose e trasparenti.

Per coglierla e per arrivare a indossare questa montatura al meglio, attingo a un'immagine e a uno strumento che pian piano sempre più compare sulle nostre tavole: il *decanter*.

Questa ampolla, in vetro e cristallo trasparente, con la sua ampia base che va pian piano restringendosi formando il collo, aumenta la superficie di contatto tra il vino e l'aria, permettendo di separare i sedimenti dai vini invecchiati e di accelerare l'ossigenazione dei vini più giovani, per migliorarne il sapore e gli aromi.

Il vino così viene a "respirare", a risultare più limpido e gradevole al palato (specialmente per i vini rossi vecchi e corposi) e a sprigionare i suoi profumi e aromi (soprattutto nei vini giovani e strutturati).

Il tempo dell'Avvento – come il tempo

dell'attesa e come tempo di attesa – “funziona” proprio così: ci permette di “decantere”, ci ossigena, ci libera da tante scorie che appesantiscono il nostro vivere e il nostro credere, sprigiona e ci permette di assaporare “aromi” altri e nuovi... finora rimasti impercettibili al nostro palato.

Come? Aiutandoci e portandoci a guardare oltre l'immediatezza e a comprendere come le cose, gli eventi (interiori ed esteriori), i vissuti abbiano una loro consistenza e una loro significatività (prima ancora di essere in relazione a...); a “gustare” il desiderio, il silenzio, la vigilanza, quali modalità che ci rendono più attenti a noi stessi, alla nostra interiorità, agli altri, a Dio; a capire che le realtà (interiori ed esteriori) e la loro maturazione e crescita necessitano dei loro propri tempi, che nulla hanno a che spartire con la fretta e l'immediatezza; a comprendere che nel ritmo della storia e del tempo ci sono dei “kairòi”, vale a dire delle opportunità, delle occasioni uniche e irripetibili, dei tempi giusti e qualitativi per decidersi ed agire, che occorre afferrare.

Allora il tempo dell'attesa e dell'Avvento hanno una loro trasparenza, una loro decisività e una loro significatività che non possiamo perdere, disperdere, sminuire. Pena: la scomparsa e la perdita di sapore della vita e della fede.

Non possiamo allora che allenarci – proprio nel tempo dell'attesa – in queste “azioni”, per ritornare e ritrovare i sapori veri, genuini, naturali e autentici, e non quelli virtuali, artefatti, omologati, pieni di additivi che alla fine ci stomacano e ci nauseano.



Foto dal Web

«L'attesa, se abitata con consapevolezza, diventa un prezioso “decanter” capace di liberarci dalle scorie, restituirci sapori autentici e aprirci a luci nuove nel buio dei nostri tempi»

Provare, riprovare, esercitarsi approfittando dell'attesa... che allora si pone davanti al nostro sguardo, alla nostra mente, al nostro cuore e alle nostre mani e gambe come un prezioso decanter capace di ossigenarci e di farci cogliere e sviluppare nel modo migliore quel “bouquet aromatico”, fatto di piccoli ma preziosi germi di speranza e di luce che stanno in tante forme nascoste di solidarietà presenti nei nostri contesti sociali e comunitari; nei tentativi impegnati di ricostruzione dei rapporti all'interno di realtà familiari ferite; nella ricerca appassionata e motivata di molti giovani; nella robusta custodia della

memoria e della saggezza negli anziani; negli infiniti gesti quotidiani di bene che resistono e sono impermeabili al cinismo e all'usura del tempo; nella capacità di porsi e di camminare al passo e al fianco dei più deboli e indifesi; nelle attive, miti e pazienti attese che ogni giorno ci troviamo a vivere frequentando i luoghi del nostro lavoro, studio, sport.

Il tempo dell'attesa allora diviene così un importante paio d'occhiali che ci permette di vedere luci nel e attraverso il buio dei nostri tempi, delle nostre paure, delle nostre ferite, del nostro mondo in fibrillazione continua per una pace che ogni giorno sembra più distante.

Non solo, questo tempo ci consente di divenire “abili di risposta” (= responsabili) e di risposte concrete perché anche il Natale, a cui il tempo dell'Avvento e dell'attesa ci apre e ci conduce, possa divenire spazio per “rinascere” nuovamente.

E allora, in questo tempo di decantazione e di lenti nuove, prova anche tu a chiederti (= a far decantare) e a dare una risposta decisa e decisiva, fattiva ed effettiva a queste due domande: “Quale parte di me deve ancora nascere? E quale parte del mondo dipende dalla mia e dalla nostra capacità di portare alla luce proprio lì... proprio oggi, dove mi e ci sembra impossibile?”. Buona attesa impegnata, abitata, valorizzata!



Foto dal Web

UN BAMBINO NELLA NOTTE DELLE GUERRE

La luce che nasce dove il mondo sanguina



VATICAN MEDIA

Padre Abdoo Raad

Quanti bambini vivono le sofferenze della notte delle guerre! Li vediamo ogni giorno: in televisione, sui social, qualche volta persino nei nostri cuori.

Eppure, per loro e per il mondo intero, c'è un bambino particolare che annuncia la pace e dissipa le oscurità del conflitto.

Con l'avvicinarsi della nascita di Cristo si apre un tempo di luce e speranza, un tempo che richiama i valori di pace, amore e misericordia portati da Lui. Il Natale non è solo una commemorazione storica o un rito religioso: è un invito a rinnovare lo spirito umano e a riflettere sul significato di amore, uguaglianza e tolleranza per il bene e la pace sulla terra. *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra..."*

In questo orizzonte di pace, nel pieno dell'Avvento, si colloca la visita di Papa Leone XIV in Libano

dal 30 novembre al 2 dicembre 2025. Il viaggio è stato presentato come un pellegrinaggio di pace, *"Beati gli operatori di pace..."*, e come un ponte di dialogo interreligioso e riconciliazione in una regione profondamente segnata da conflitti e divisioni.

La pace, come fiamma natalizia che illumina l'oscurità, è giunta in Libano con il Papa; e il versetto evangelico di Matteo non è risuonato come semplice parola, ma come impulso che risveglia le coscienze: *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* (Matteo 5,9).

Pur stringendo la mano a leader ricchi e beneducendo coloro che avevano alimentato la corruzione, sperando nella loro conversione, Papa Leone XIV è apparso in Libano umile, quasi portasse sulle spalle i pesi del mondo. Sembrava conoscere a fondo i meccanismi interni del paese, come se ne avesse letto migliaia di pagine. Nelle sue parole non descriveva soltanto il Libano:

ne leggeva l'anima, indicando il punto in cui la ferita smette di sanguinare e inizia a emergere un senso nuovo — la pace che nasce dall'interno prima che dall'esterno.

Richiamandosi a Cristo, *"Principe della Pace"* (Isaia 9,6), ricordava che il Suo Vangelo è un Vangelo di riconciliazione, e che il Suo Regno non si fonda sulla lotta per il potere, ma su *"giustizia, pace e gioia nello Spirito"* (Romani 14,17). Per il Papa, il Libano, sfiancato e portatore della sua croce fino quasi a spezzarsi, resta capace di resurrezione se comprende che il dolore non è una fine, ma una porta che si apre alla trasformazione.

Al di là delle celebrazioni e dell'accoglienza, vedeva il Sud sanguinante, il Nord ferito, la Beqaa abbandonata, la periferia di Beirut ridotta a macerie della memoria. Negli applausi dei giovani riconosceva l'eco della loro paura: paura del futuro, delle armi incontrollate, della catastrofe economica, dei corrotti al potere, della migrazione

***La visita di Papa Leone XIV in Libano, nel tempo di Avvento,
si intreccia con il messaggio natalizio:
la pace che nasce dall'interno,
come un bambino che illumina la notte delle guerre***

silenziosa che attraversa i mari fino alla morte. Dietro la rara bellezza con cui Dio ha adornato il Libano, scorgeva forze oscure che lo deturpano con esplosioni e colpi di cannone al posto del Cantico dei Cantici. E vedeva povertà, dolore, ferite, disperazione. Negli occhi dei bambini, vedeva il vuoto di una mangiatoia in cui un Salvatore non è ancora nato.

Di fronte a tutto questo, la sua voce annunciava un bambino portatore di luce: *“Il Regno di Dio... è un ramo, un piccolo ramo che cresce da un ceppo”* (Isaia 11,1).

Questo piccolo ramo promette una nuova nascita quando tutto sembra morto: così viene annunciata la venuta di Cristo. Egli viene come un ramo tenero, visibile solo a chi sa vedere i dettagli nascosti della storia, le tracce di Dio nelle pieghe più dolorose. È un segno anche per noi: saper riconoscere le piccole luci nella notte, i germogli che spuntano nel deserto della storia, i semi nascosti nel terreno sterile del presente. È il Verbo incarnato che ci invita a vedere queste luci e questi germogli che aprono la porta della speranza.

Il messaggio del Papa e il significato della sua visita in Libano – terra di grande diversità religiosa e culturale, ma anche di crisi politiche, economiche e sociali – assumono un valore speciale alla luce del Natale e del Bambino della Mangiatoia che illumina la notte delle guerre con la pace cristiana. Una pace che non è circostanza esterna né miracolo calato dall'alto, ma moto interiore che si espande mentre il mondo si restringe: purificazione del cuore dalla lussuria, liberazione dall'avidità, passaggio verso un'essenza più profonda, non toccata dai tumulti.

È questo che il Papa è venuto a ricordare con voce calma e carica di un appello potente: la riforma inizia quando l'uomo osa affrontare l'oscurità, non quando si limita a ripetere slogan.

La sua preghiera nel luogo dell'esplosione del porto di Beirut del



2020, la visita all'ospedale psichiatrico, il dialogo con le altre religioni, la Messa con il popolo, i gesti di vicinanza e di solidarietà: tutto ciò è come un'anticipazione concreta dei valori del Natale — amore, attenzione ai poveri, speranza per chi soffre e pace per tutti.

Da una prospettiva sociale e spirituale, Natale e visita papale si uniscono in un unico messaggio: speranza, tolleranza, misericordia, impegno per il bene comune. Come Cristo porta la luce al mondo, il Papa ricorda ai libanesi che dialogo, rispetto e convivenza sono possibili, e che ogni passo verso l'unità è un

passo verso la pace vera.

Il Papa lo ha riassunto in due parole: la pace **“è un desiderio e una vocazione”**.

La nascita di Cristo e la visita del Papa condividono dunque un significato essenziale: nuovi inizi, vittoria sulla disperazione e sul conflitto, rinnovamento dello spirito fraterno e umano. È un tempo di riflessione e un'opportunità per rinnovare l'impegno verso amore e pace, costruendo insieme un Libano migliore mentre celebriamo la luce di Cristo che illumina ogni cuore e tutte le notti delle guerre.



IL NATALE NELL'ANNO DEL GIUBILEO

Segno rinnovato di speranza o consueto ritualismo?



La natività di Arcabas

Giuseppe Carozza

Ci si sta avvicinando a grandi passi verso la solennità del Natale, che ormai coinciderà con la quasi conclusione delle celebrazioni che hanno arricchito – si spera in positivo – l'esperienza di fede di tanti credenti sparsi nel mondo e, nel nostro piccolo, anche all'interno delle comunità parrocchiali della nostra diocesi. È dunque quasi inevitabile domandarsi, come gruppi di credenti e come singoli discepoli, con quale spirito ci si stia approssimando a questa ricorrenza che, nell'ottica mondana che caratterizza sempre più il nostro Occidente, si tende a ridefinire in termini sciattamente laicistici come occasione di puro godimento fine a se stesso o, nella migliore delle ipotesi, come una non meglio identificabile festa nella quale, volenti o nolenti, si deve essere "buoni" per forza, a prescindere dal senso reale della bontà. Il pericolo che una tale concezione riduttiva della *Nativitas Domini* venga a oscurare, nella nostra comunità credente, il vero e più autentico significato

della nascita del Redentore è concreto; per questo occorrerebbe, prima che sia troppo tardi, restituire al Natale cristiano quel valore spirituale e quella rilevanza sociale che gli competono.

In tale prospettiva è più che mai urgente tornare a guardare alla solennità del 25 dicembre come a un evento capace di stravolgere le nostre consuetudini e le nostre abitudini. Gesù sceglie di farsi nostro compagno di viaggio e di vita, se ci pensiamo, nel cuore della notte: un'indicazione non solo cronologica, ma anche ricca di significati simbolici. Se non si è troppo distratti nel riflettere sui contenuti della liturgia, non sfuggirà che le circostanze più significative della vita della Chiesa – il Natale, ma anche la Pasqua – trovano nel buio notturno la loro cornice più eloquente. La nascita del Bambino divino in un luogo sperduto e al buio non richiama un vuoto romanticismo, ma la precisa scelta del Redentore di venire ad abitare nel nostro mondo nella più totale umiltà e, per certi aspetti, nell'anonimato. A con-

ferma di questa lettura dell'evento natalizio sta il fatto che anche nella Notte Santa, come in ogni celebrazione domenicale, risuonerà nel "Credo" la frase che ne riassume il senso profondo: «*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e, per opera dello Spirito Santo, si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*». La nascita di Cristo a Betlemme si pone, così, come un improvviso faro di luce capace di allontanare l'uomo dalle tenebre del male e farlo rinascere, dentro la storia, verso nuovi orizzonti di speranza e consolazione.

A offrirci questa dimensione incoraggiante della solennità ormai prossima è la splendida narrazione di Luca che si proclamerà nella Messa della notte, un racconto che si sviluppa lungo due orizzonti antitetici: alla povertà estrema della cornice terrestre si accompagna una risonanza cosmica e celeste. Lo sfondo spaziale in cui incontriamo il neonato Bambino è quello di Betlemme, «la città di Davide»: Gesù giunge a noi in uno spazio umano, fisico e spirituale, legato a

un territorio ma anche a una promessa divina. All'interno di questo spazio l'evangelista pone l'attenzione su due punti topografici. Il primo è il luogo della nascita di Gesù, una mangiatoia per animali probabilmente scavata nella roccia. Il Battista era nato nella casa del padre sacerdote; Cristo, invece, nasce nell'emarginazione e nell'oscurità della notte. L'altro punto geografico è il "campo dei pastori". Due residenze provvisorie, due località misere, due segni di quotidiana povertà che diventano però il centro di una speranza cosmica.

Esiste anche un duplice sfondo temporale per la nascita di Cristo. Il primo è quello dei giorni di Ottaviano Augusto e del suo «primo censimento» in Oriente: un atto "imperialistico" che ci ricorda come Cristo nasca da un popolo oppresso. Ma c'è anche un secondo tempo indicato da Luca, quello della notte, già richiamato in precedenza. La tradizione giudaica distingueva quattro notti nella storia dell'umanità: quella della creazione, quando apparve la luce; quella della vocazione di Abramo, il primo dei credenti; quella della liberazione dalla schiavitù faraonica; e quella messianica, nella quale si aprirà il giorno

**«Il Natale torna
come evento capace
di illuminare le tenebre
umane e ridare
al credente nuovi
orizzonti di speranza,
oltre ogni
sentimentalismo
e abitudine consumistica»**

perfetto che non conosce tramonto. È quest'ultima la notte che ci ap prestiamo a celebrare, una notte vinta per sempre dalla luce. Alla notte si collega inevitabilmente il silenzio, oggi più che mai bandito da una società abituata non solo al chiasso inconcludente, ma alla prevaricazione verbale che rende difficile, quando non impossibile, ogni forma di relazione e dialogo. In questo senso il Natale, specialmente nell'anno giubilare, può diventare per ciascuno di noi l'occasione per riscoprire il dono dell'umiltà anche nell'uso, talora sconsiderato e violento, delle parole. È nel silenzio – che non è assenza di rumore, ma disposizione interiore alla riflessione e all'ascolto – che spesso siamo chiamati a

prendere decisioni fondamentali per la nostra vita; ed è nel silenzio che diventiamo più capaci di percepire la voce dello Spirito.

Nel Bambino di Betlemme, in quella fredda notte, impariamo dunque a riconoscere il Signore del cielo e della terra, e contemporaneamente il Salvatore della Pasqua. Il dono giubilare che potremo ricevere è la pace messianica: «*Pace in terra agli uomini che Dio ama*». Com'è noto, la pace biblica è un concetto denso, che implica benessere, prosperità, sviluppo, gioia, giustizia. La pace che Cristo continua a portare, anche nel Natale di quest'anno, significa armonia tra uomo e uomo, tra uomo e cosmo, tra uomo e Dio. La pace, del resto, è la definizione stessa del Vangelo, che è «Vangelo di pace», come ricorda Paolo (Efesini 6,15). Solo facendo nostre queste considerazioni il Natale potrà diventare davvero l'occasione di un'autentica gioia e di una reale conversione esistenziale, al di là di qualsiasi luccichio esteriore o ritornello pubblicitario capaci di suscitare forme di bontà banali e artificiali, lasciandoci però vuoti e indifferenti al prossimo non appena il calendario segnerà, come sempre, il passaggio dal 25 al 26 dicembre.

Annuncio ai pastori, di Jacopo Bassano



FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ, UN NATALE CHE CHIEDE GIUSTIZIA

Silvana Maglione

LUCI ED OMBRE

Il Natale, per sua natura, si caratterizza per essere un periodo dell'anno di gioia, di festa in famiglia, di attesa, di scambio di doni. Sembra che tutto vada bene, che tutti siano felici, senza problemi. Sembra...

A pensarci bene, in relazione al triste momento che stiamo vivendo a livello globale, e non solo, a causa di guerre, crisi ambientali, crisi sociali, mi sovviene l'immagine della *piccola fiammiferaia*, una bambina intrizzita dal freddo che cerca di vendere, senza fortuna, qualche pacco di fiammiferi per portare a casa un obolo e che muore nella totale indifferenza e disprezzo dei passanti, perché la povertà era ed è una colpa.

Natale è anche umiliazione, per molte famiglie doloroso momento di solitudine che le luci faticano a nascondere.

Sono passati molti anni dalla prima pubblicazione dell'opera di Hans Christian Andersen (*La piccola fiammiferaia*, 1845), ma la situazione economica e sociale appare molto simile, per l'indifferenza, per l'egoismo di un mondo crudele, privo di solidarietà, che sembra aver perso il senso dell'altruismo, orientato sull'avere piuttosto che sull'essere.

Ancora oggi vagano tante *piccole fiammiferaie* che gridano giustizia (i bambini di Gaza, i bambini ucraini, i bambini africani), vittime innocenti di tante guerre, anche dimenticate, a causa dell'ingordigia di pochi prepotenti potenti, violate nel diritto di vivere l'infanzia. Le famiglie povere, sempre più numerose e sempre più vicine a noi, soffrono della stessa intolleranza, della stessa indifferenza globalizzate.

POVERTÀ, PERCHÉ OCCUPARSENE?

È un paradosso allarmante del nostro tempo: nonostante aumentino i redditi e la ricchezza (solo per alcuni), le povertà e le disuguaglianze



“La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell’umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i nostri sistemi politici ed economici e, da ultimo, anche la Chiesa... dovremmo parlare forse più correttamente dei numerosi volti dei poveri e della povertà... esistono molte forme di povertà...”

(Dilexit te, n. 9, Papa Leone XIV)

crescono. “La povertà non è un destino, ma una scelta politica”. Ma cos’è la povertà? Se misurata in ter-

mini di quantità, la povertà risulta l’incapacità di una famiglia di disporre di un sufficiente potere d’ac-

quistato, non disporre di un reddito minimo, ovvero soffrire una privazione materiale.

Ma la povertà è un fenomeno multidimensionale: riguarda la sfera relazionale, intergenerazionale, vulnerabilità sociale, alimentare, insicurezza abitativa, sovraindebitamento, mancanza di reddito stabile, disuguaglianza, azzardo, violenza sulle donne, povertà energetica, educativa, sanitaria, psicologica, povertà dello spirito, per citarne alcune sfere.

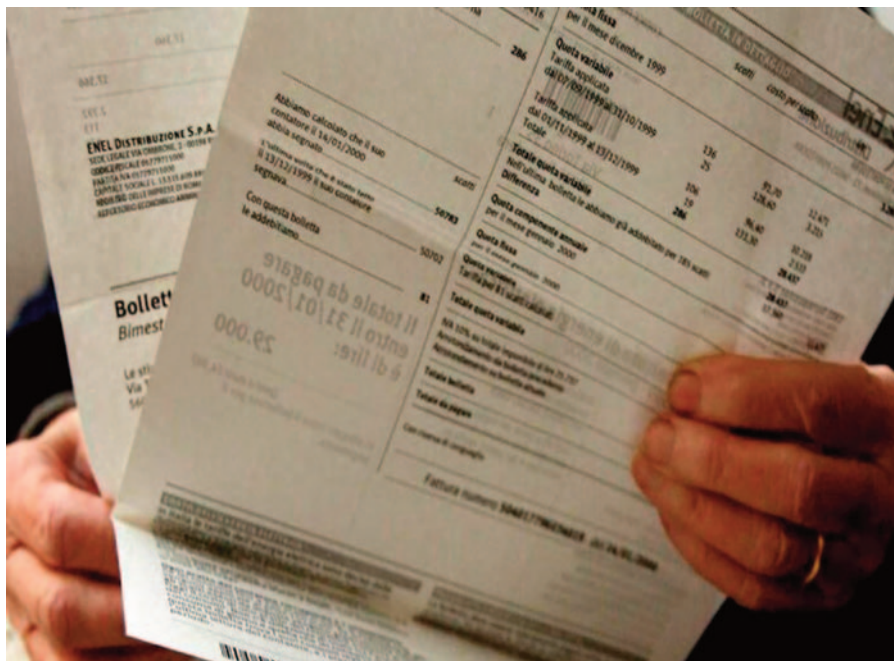
L'immagine che i media ci propinano di famiglie sempre sorridenti, felici, benestanti, piene di sogni è lontana mille miglia dalla realtà. E lo sa bene chi di povertà si occupa quotidianamente.

La ventinovesima edizione del *Rapporto Caritas* sulla povertà in Italia, pubblicato a novembre scorso, mostra le tante fragilità e le ferite meno visibili del territorio, raccolte dai centri di ascolto, antenne che intercettano le difficoltà del Paese.

"Fuori campo: Lo sguardo della prosimità". Tutto un programma nel titolo. I fuori campo, secondo don Marco Pagnello, direttore della Caritas Italiana, *"sono quelle pietre di scarto che attendono di diventare testate d'angolo dei piani pastorali, cuore dell'agenda politica... il nostro appello a ripartire dagli ultimi"*, gli scartati secondo papa Francesco.

I dati raccolti mostrano come quasi sei milioni di persone e oltre 2,2 milioni di famiglie siano coinvolte nella povertà assoluta, con un aumento esponenziale nell'ultimo decennio. Non meno rassicuranti risultano essere l'ultimo *Rapporto annuale Istat* sulla situazione del Paese e il *Rapporto dell'Alleanza contro la povertà*, che rilevano come le situazioni più critiche si registrino, come sempre, tra le famiglie più fragili: quelle con minori, i nuclei monoreddito e le persone di origine straniera, i senza voce. Preoccupa particolarmente la condizione delle famiglie con minori. Gran parte della popolazione è a rischio povertà o esclusione sociale.

La povertà si acuisce nel periodo natalizio. *"Da stato temporaneo e superabile la povertà si trasforma in condizione duratura e spesso intergenerazionale, che tende a consolidarsi nel tempo, soprattutto in assenza di politiche pubbliche universali e strutturate, con aumento*



delle disuguaglianze sociali."

CAUSE

Tra le cause si riscontrano, tra le altre, **l'inflazione**, in particolare quella alimentare e abitativa, **la precarietà lavorativa**, i **bassi salari**, il **caro-affitti**, la **debolezza dei servizi sociali territoriali**, che non riescono a garantire risposte adeguate. Fragilità rilevate anche dal Centro di ascolto della Caritas diocesana che, attraverso i servizi dell'emporio e della mensa, accompagna tante famiglie, italiane e straniere, in aumento e in difficoltà, che faticano ad arrivare a fine mese, a causa dell'aumento del caro-vita, per mutui insostenibili, per assenza di lavoro adeguatamente retribuito.

Come sottolinea il presidente dell'Alleanza contro la povertà, Antonio Russo: *"Lo Stato sta risparmiando sulle spalle dei poveri, mentre promette 2,5 miliardi l'anno per la difesa. Bisogna ripristinare misure*

universalistiche e investire in politiche di contrasto".

Quando si è soli, privi di qualsivoglia conforto, anche materiale, quando il mondo esterno sfavilla di luci, non può esserci posto per la magia che il Natale crea. Vi sono famiglie che s'indebitano pur di partecipare al banchetto del consumismo sfrenato che impone cene, lusso, regali ed esteriorità effimere. Troppe sono ancora le famiglie abbandonate, prive di reti di sostegno, anche politiche, che sopravvivono solo grazie alle iniziative benefiche.

IMPEGNO

Natale deve essere l'occasione di scelte responsabili ed etiche, una riflessione sul Bambino che è nato in una stalla, povero tra i poveri e per i poveri, che ha fatto della sua esistenza povera un progetto di vita. Occorre uscire dall'egoismo delle nostre vite tranquille per non *"fabbricare più nuovi poveri"*. Scelte di solidarietà, di inclusione dell'altro nella nostra vita, affinché nessuno sia lasciato indietro, siano i nostri buoni propositi da deporre ai piedi della mangiatoia e, auspicabilmente, suggerire ai nostri politici, perché mettano in agenda maggiori misure di contrasto alla povertà, per ridare dignità alla persona, attuando i dettami costituzionali. Interventi basati solo sul sostegno economico o sull'assistenza emergenziale non sono più sufficienti. Occorre un cambio di paradigma che contrasti in maniera sistemica l'esclusione sociale.

LA FAMIGLIA DIVENTA PRESEPE

*Gesù al centro del Natale,
mentre il mondo ci racconta un'altra storia*

Mariagrazia Atri

Siamo tutti qui, ad attendere il Natale che, con la sua luce, arriva a illuminare i giorni più brevi dell'inverno.

È una festa che parla di casa, di calore, di accoglienza e relazioni. Ma troppe volte le luci, i regali, la corsa allo shopping ci offuscano il focus reale e semplice di questa ricorrenza cardine della cristianità, spostando lo sguardo dal senso di tutto: un Bambino che nasce in una stalla, una famiglia che lo accoglie, un amore essenziale e disarmante.

Ed è qui davanti agli occhi, il presepe: immagine viva e cuore pulsante della società, non solo immagine religiosa ma microcosmo tangibile dell'esistenza quotidiana.

Una famiglia che si stringe attorno a un neonato, persone comuni che portano doni, animali, pastori, stelle e silenzi. Il presepe è l'umanità intera che si raccoglie attorno alla speranza, alla luce, alla vita.

Contemplando il presepe comprendiamo che ogni famiglia può diventare un piccolo presepe vivente; non rincorriamo la perfezione, nessuna famiglia è fatta solo di armonia, così come la capanna di Betlemme non era un luogo ideale, ma un riparo povero e improvvisato. Eppure, è così che si compie il miracolo. Se proviamo a portare nelle nostre case, tra imperfezioni e fatiche, l'idea e il desiderio di far nascere qualcosa di grande, se rimettiamo al centro Gesù Bambino.

Eh sì, ricordiamoci che il protagonista della storia è Lui, in tutti i sensi, anche se tutto intorno oggi ci propone una rappresentazione del Natale con sole renne, folletti e storie fantastiche. Si confonde un preteso *politically correct* con la rinuncia ai propri valori. Per rispettare davvero il sentimento religioso e le tradizioni culturali dei popoli — tutti, ognuno nella sua peculiarità — occorre che ciascuno curi e protegga il proprio, nell'assoluto rispetto e accettazione



dell'altro. Inclusione è imparare a far convivere nella stessa dimensione le specificità di ciascuno e di tutti.

Si parla spesso di *"Natale laico"*, ma troppo spesso questa laicità è solo apparente. Non nasce da una riflessione culturale o da un percorso di reinterpretazione della festa; frequentemente è solo frutto di un processo commerciale che ha svuotato la ricorrenza del suo significato originario per riempirlo di simboli attraenti ma facilmente consumabili e senza profondità. La laicità autentica è un atteggiamento critico, non una rimozione: rispetta l'origine religiosa del Natale, la comprende e decide come rapportarsi ad essa. Il resto è solo neutralità di facciata che elimina il contenuto ma mantiene la forma, trasformando tutto in superficie.

Ma se riportiamo Gesù al cuore del Natale, capiremo! Lui ci invita a fare spazio. Gesù nasce lontano dal clamore, piccolo e fragile, eppure porta una luce che nessun buio, da lì all'eternità, potrà spegnere. Mettere Gesù al centro del Natale significa riscoprire il valore dell'essenzialità: un gesto sincero, una parola che consola, un abbraccio che cura le ferite. Significa ricordare la ricchezza au-

tentica delle relazioni: quelle che ci sorreggono, che ci accolgono, che ci perdonano. Che il Natale che celebriamo sia rievocazione della nascita di Cristo, ma soprattutto possibilità di rinascere anche noi, come singoli e, sempre di più, come famiglia.

La famiglia rischia di allontanare Gesù quando dimentica il suo ruolo spirituale, ma diviene il presepe più puro ed autentico quando, attraverso la memoria e la vita quotidiana, rende presente e vivo il mistero dell'Incarnazione, accogliendo il Signore e portando la sua gioia nel mondo.

Un presepe vivente che apre il cuore al mistero più grande, com'è grande la missione di ogni famiglia. Accogliere l'altro così com'è, amare le sue fragilità, apprezzare il tempo insieme. Il Natale ci invita a guardarci con occhi nuovi, a riscoprire la presenza degli altri come un dono, non come un'abitudine.

Non lasciamoci abbagliare solo dal luccichio della festa; che il nostro cuore vada oltre la mondanità, ricordando l'insegnamento di Papa Francesco: riportare la fede e l'amore di Dio al centro, trasformando ogni casa in un luogo di annuncio di pace.

Buon Natale!

«IL VOLONTARIO CHE REGALA CALORE»

Antonietta Rocco

L'Associazione ARVAS Molise ODV (Associazione Regionale Volontari di Assistenza Sanitaria) opera da 29 anni all'interno del Presidio ospedaliero "A. Cardarelli". È un cammino lungo gli anni accanto a chi soffre, alle loro famiglie e agli operatori sanitari. La presenza dei volontari è una speranza per chi, nei giorni di degenza, può sentirsi smarrito. Ascoltare le loro paure e le incertezze del futuro diventa un percorso di rinascita.

Essere accanto a chi soffre non è solo un momento occasionale durante il ricovero: per alcuni, i rapporti di amicizia che si instaurano continuano anche fuori dall'ospedale, quando ci si ritrova ad affrontare insieme difficoltà come le pratiche per le visite di controllo, i continui ricoveri e i vari spostamenti. L'essere accanto è far sentire che, dove può sembrare un semplice aiuto materiale, c'è in realtà un aiuto di presenza, un lottare insieme per non perdere la speranza e per non abbattersi nei momenti più bui.

Di racconti ce ne sarebbero tanti, ma quello che porto nel cuore da oltre un anno è l'essere accanto a una giovane madre di quattro bambini. Insieme a un'altra volontaria la seguiamo come se fosse nostra figlia. Sta lottando contro una malattia molto seria e, grazie alle cure di diverse figure professionali che collaborano tra loro, si stanno raggiungendo ottimi risultati. La costante attenzione a non lasciarla sola con i suoi bambini ha creato una vera catena di solidarietà: volontari, insegnanti, terapisti, medici e infermieri camminano insieme in un percorso di rinascita. Guardando la nascita di Gesù non come il ricordo di un evento di oltre duemila anni fa, ma come un cammino di attesa dell'ultima venuta.

La forza del volontario nasce dal cammino di fede che ognuno vive nella propria realtà parrocchiale. Il Vangelo del buon Samaritano esprime il cammino del volontario ARVAS: farsi prossimo, prendersi cura di chi è in difficoltà, non pas-



**«Stare accanto
a chi soffre dona forza
a entrambi, al malato
e al volontario.
Non servono molte
parole, ma gesti concreti
d'amore, senza
distinzione di razza,
colore o religione.
Amare ogni persona,
incondizionatamente.»**

sare oltre ma chinarsi per sollevarlo, donare amore. L'essere accanto a chi soffre dà forza a entrambi, malato e volontario: non tante parole, ma gesti concreti di amore, senza distinzione di razza, colore o religione. Amare incondizionatamente ogni persona.

Anche i santi ci aiutano a percorrere insieme ai malati la strada verso il Signore. Il Venerabile Fra Immacolato Brienza ha fatto della sua sofferenza un'offerta d'amore per la santificazione dei sacerdoti e per i sofferenti nel corpo e nello spirito. Ci insegna che, quando si ama il Signore, tutto può trasformarsi in un bene superiore.

Per Santa Teresina, la nascita di

Gesù non è solo un evento storico, ma un'esperienza spirituale continua di amore, fiducia e donazione, che si concretizza nella sua "Piccola Via" di santità: piccole cose fatte con amore, per salvare le anime. Questo è l'augurio di ogni volontario: che nel cammino tra le corsie, incontrando chi soffre, possa offrire piccoli gesti con amore.

San Carlo Acutis ha vissuto la sofferenza della sua leucemia fulminante a 15 anni offrendola a Dio per il Papa e la Chiesa, trasformando il dolore in preghiera e serenità. Unendo la sofferenza alla croce di Cristo ha mostrato che nulla è inutile, ma tutto può diventare una scuola di amore e compassione, ispirando medici e infermieri con la sua fede e il suo ringraziamento.

E infine la testimonianza del piccolo Manuel, salito in cielo a soli nove anni. Durante una recita di Natale a scuola, rivelò così il segreto della sua vita:

«Volevo parlarvi di un amico proprio in gamba che ho incontrato da un po' di tempo. È un amico davvero speciale... Mi ha dato la sua mano e io mi sono fidato di lui... È un Amico che non si vede, ma c'è! Non mi lascia mai solo. Mi tiene stretto al suo cuore e mi dice: 'Il tuo cuore non è il tuo ma il mio, e io vivo in te!'»

«ORIZZONTE VERTICALE»

Sfida i giovani all'impegno non violento e alla collaborazione concreta

Natalina Mancino
Giulia Varriano

I giovani hanno risposto con entusiasmo e partecipazione all'appello lanciato dall'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano in occasione della **GMG Diocesana** (Giornata Mondiale della Gioventù Diocesana). L'evento, tenutosi il **30 novembre 2025** presso la parrocchia **Mater Ecclesiae**, ha portato circa 70 ragazzi e ragazze a confrontarsi con il tema stimolante di «**Orizzonte Verticale**». L'obiettivo ambizioso della giornata era scoprire e analizzare alcune **caratteristiche fondamentali dello stile di vita di Gesù** per dare una prospettiva nuova alla propria quotidianità.

La giornata è iniziata con l'accoglienza musicale, un momento di benvenuto e una colazione condivisa, animata da Giulia, Francesca, Tommaso e la Voice Band. Dopo l'iscrizione dei partecipanti, è iniziata la «**mattina del coraggio civile**» in cui sono state create quattro squadre, ognuna intitolata a modelli di lotta non violenta e ricerca della verità:

Ilaria Alpi: La giornalista romana, laureata in lingue e assunta in Rai, ricordata per il suo sacrificio a trentatré anni a Mogadiscio, dove fu uccisa il 20 marzo 1994 mentre svolgeva il suo lavoro per **raccontare le verità più scomode**.

Lea Garofalo: Nata in Calabria,orfana di padre ucciso dalla malavita organizzata, Lea ha trovato rifugio a Campobasso grazie al Programma di Protezione dopo aver deciso coraggiosamente di interrompere i legami con il fidanzato avviato alla malavita e di **collaborare con la giustizia** all'età di 28 anni. Morì a Milano nel 2009, vittima di un omicidio efferato.

Giuseppe Impastato (detto Peppino): Giornalista e conduttore radiofonico siciliano, è stato un simbolo della lotta coraggiosa e **non violenta contro Cosa Nostra**. Dopo essere stato assassinato il 9 maggio 1978, la sua morte fu inizialmente depistata come suicidio, ma grazie al coraggio della madre e degli amici il



responsabile fu condannato.

Rosario Livatino: Profondamente cristiano e legato all'Azione Cattolica, il magistrato siciliano fu assassinato nel 1990 dalla Stidda, un'organizzazione mafiosa, a causa del suo rigore nelle **indagini antimafia** e il suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

L'esperienza è proseguita nel grande Salone con una preghiera iniziale, guidata da don Francesco Labarile e tenutasi alla presenza e con l'intervento del Vescovo. Quando chiediamo a Giovanni se c'è un piccolo gesto in cui pensi di aver mostrato coraggio, lui risponde: «*Credo sia stato aiutare un amico in un momento difficile: non era felice e sono riuscito a stargli accanto e a sollevarlo dopo un periodo davvero complicato. Ognuno di noi può compiere piccoli gesti di coraggio nella vita di ogni giorno, come sostenere la ricerca contro le malattie per dare*

speranza a chi affronta momenti duri. Mi fido di Dio: è un compagno di viaggio che mi ha permesso di incontrare persone meravigliose, con alcune delle quali ho costruito amicizie molto profonde.»

Il cuore della mattinata è stato dedicato alla rotazione attraverso quattro **stand esperienziali**, ciascuno focalizzato su una specifica caratteristica dello stile di vita di Gesù:

1. STARE CON GLI ALTRI STABILMENTE: i partecipanti sono stati impegnati nella scrittura delle proprie qualità e sulla condivisione di quelle altrui. In questo stand è stato possibile ascoltare la testimonianza di un ex detenuto che ha imparato, col tempo e non poche difficoltà, a vivere nella società.

2. SAPER STARE DA SOLO: i giovani hanno riflettuto sulla propria settimana trascorsa scrivendo un fatto, delle idee e il proprio sentire

su una pagina di diario, confrontandosi con due testimoni e la loro scelta coraggiosa del matrimonio e le sfide della vita.

3. PRENDERE DECISIONI CORAGGIOSE RACCOGLIENDO TUTTE LE PROPRIE FORZE: la testimonianza diretta di Kandé, sarto senegalese che ora vive a Campobasso, ha aiutato i gruppi ad affrontare e risolvere una situazione incerta e aperta.

4. COLLABORARE CON ALTRI PER OPERE CONCRETE CHE ARRIVANO AD ALTRI ANCORA: Dopo una testimonianza scout, i giovani sono stati divisi in gruppi con il compito di **pensare una cosa concreta e fattibile** che potessero realizzare in tempi brevi.

Al termine della mattinata, Marika si racconta così: *“Quando si è con tante persone arriva un momento in cui senti il bisogno di staccare: stare da soli, a volte, è utile per riflettere. Il consiglio di un amico fa sempre bene, ma è importante anche imparare a pensare con la propria testa e scoprire chi siamo davvero. Anche se siamo in gruppo, ognuno vive un proprio cammino di fede e questo mi ha confermato che il tempo per stare da soli e riflettere è prezioso, soprattutto in un mondo in cui sembra impossibile farlo o dove stare soli è visto come qualcosa di negativo.”*

Il pomeriggio è stato dedicato alla distensione e alla festa. Dopo il pranzo, i partecipanti hanno avuto



«La giornata “Orizzonte Verticale” ha guidato i giovani a riscoprire lo stile di Gesù come cammino di coraggio, scelte autentiche e collaborazione concreta»

modo di dedicarsi alla musica e all'ATELIER DEI QUADRI, ovvero una sfida a colpi di ORIZZONTI VERTICALI in cui poter riassumere le esperienze vissute nella mattinata.

Dopo la premiazione del quadro più bello, ci siamo preparati nel corpo e nello spirito per la Celebrazione della MESSA CONCLUSIVA presieduta dal Vescovo. Al momento dei saluti e degli arrivederci, come promemoria dell'impegno assunto a dare un nuovo sguardo alla propria vita, è stato consegnato a ciascun partecipante un segnalibro con una frase di un pittore sul coraggio.

La GMG Diocesana 2025 ha segnato un momento significativo di riflessione e chiamata all'azione, dimostrando che i giovani sono pronti a cogliere la sfida del coraggio e della collaborazione, ispirati da coloro che hanno scelto la verità e l'impegno concreto e partendo dal proprio vissuto cogliere la prospettiva più elevata e profonda dello «stile di vita» di Gesù, per poterlo replicare nel proprio quotidiano.



UN CAMMINO REGIONALE DI COMUNIONE

Un pellegrinaggio condiviso tra fede, professionalità e missione educativa



Carmela Venditti

Nella luce dell'Anno Giubilare che sta per concludersi, la nostra diocesi – insieme alle altre Chiese sorelle della regione – ha vissuto un evento di grazia il 29 novembre scorso: il Giubileo degli Insegnanti di Religione Cattolica, un pomeriggio di spiritualità e comunione che ha riunito diversi docenti provenienti da ogni provincia della regione. Un pellegrinaggio condiviso, custodito dalla presenza e dalla parola dei rispettivi Vescovi, che hanno voluto essere pastori vicini a chi ogni giorno porta il Vangelo nelle aule scolastiche.

UN PELLEGRINAGGIO DI FEDE E PROFESSIONALITÀ

Si è giunti ai piedi della Madonna di Castelpetroso con animo penitente e orante. I sacerdoti insegnanti hanno messo a disposizione del tempo per le confessioni.

I Vescovi delle diocesi partecipanti, riuniti in un'unica concelebrazione, hanno espresso gratitudine per il servizio dei docenti. In un tempo di rapidi cambiamenti culturali, la nostra presenza nelle scuole è segno

di ascolto e di dialogo. «Rendete la vostra vita una testimonianza di ciò che insegnate», ha sottolineato il Vescovo Cibotti. L'essere ponte, dunque, tra la Chiesa e le nuove generazioni ha risuonato come incoraggiamento e affidamento, e i Vescovi presenti hanno sostenuto il cammino professionale e spirituale degli insegnanti.

FORMAZIONE E TESTIMONIANZA

Le sfide attuali dell'insegnamento religioso sono molteplici: la pluralità culturale, il dialogo con i linguaggi digitali, l'esigenza di proporre una fede che tocchi la vita reale degli studenti, che richiedono una formazione continua.

Le rispettive esperienze di docenti cristiani e impegnati nelle diocesi diventano piccoli semi di bene, nelle classi che diventano laboratori di vita. Le domande profonde dei ragazzi, i percorsi innovativi nati dal confronto quotidiano con le classi fanno di noi docenti dei mezzi per arrivare a Dio. Emerge la bellezza discreta di una vocazione vissuta con passione: accompagnare i piccoli, i ragazzi e i

«Il Giubileo è stato occasione per rinnovare la missione degli insegnanti di religione, chiamati a essere testimoni credibili e ponti di dialogo nelle scuole»

giovani alla scoperta di un Dio che cammina nella storia.

UN CAMMINO SINODALE TRA DIOCESI

Il carattere regionale dell'evento ha rafforzato la dimensione di Chiesa in cammino insieme.

Le diocesi, pur diverse per tradizioni e contesti sociali, hanno riscoperto la ricchezza di collaborare nella formazione e nel sostegno dei docenti: già in precedenza ci eravamo incontrati per fare comunione e formazione.

I Vescovi hanno manifestato il desiderio di consolidare questo legame, affinché l'IRC sia sempre più espressione di una rete ecclesiale viva e missionaria.

Il nostro servizio e impegno, come ha ben detto S.E. Mons. Colaianni, «è camminare per aiutare i ragazzi a riconoscere quali sono le vie, i sentieri per i quali il Signore si fa riconoscere. Far conoscere Lui che viene nei sentieri della storia, perché loro lo riconoscano nelle relazioni che vivono, nelle esigenze che hanno. Questa presenza diventa per loro cammino di pace nelle relazioni, luce nella loro vita, luce costante che illumina, che permette di vedere».

..UNA MISSIONE CHE RIPARTE

La giornata si è conclusa con l'affidamento a Maria, maestra di ascolto e custode di ogni vocazione, con una preghiera fatta a nome di tutti da parte della Direttrice dell'Ufficio della Pastorale scolastica, Prof.ssa Pina Di Lembo. Gli insegnanti sono tornati nelle proprie scuole con rinnovato entusiasmo, consapevoli che il loro servizio continua a essere un luogo privilegiato di evangelizzazione.

Il Giubileo, tempo di grazia che non si misura soltanto con il calendario, ma con la disponibilità interiore alla conversione, non sia stato allora per noi un passaggio solo attraverso una "porta" fisica, ma spirituale: quella di un rinnovamento del nostro rapporto con Dio e con i fratelli, e un riconciliarsi e un riprendere il cammino con uno sguardo nuovo.

LA PORTA SI CHIUDE,

LA MISSIONE RESTA APERTA

Ogni Giubileo ha un inizio e una fine, ma la misericordia che vi abbiamo incontrato è senza scadenza.



La porta santa si richiuderà, ma rimarrà aperta la porta del nostro cuore: quella che possiamo schiudere ogni giorno nelle nostre aule, schiudere alla Parola, alla celebrazione dei sacramenti, al servizio dei diversamente poveri e al dialogo con chi cerca un senso più vero per la propria vita.

Non lasciamo che questo tempo di grazia sia solo un ricordo, ma trasformiamolo in un criterio per vivere il quotidiano. Riprendiamo il cammino animati da una fede più radicata e da uno sguardo più attento ai bisogni del territorio e delle persone che incontriamo.

«Le riflessioni dei Vescovi hanno incoraggiato gli educatori a vivere la propria vocazione come testimonianza quotidiana, in un tempo segnato da sfide culturali e linguistiche che richiedono formazione permanente e capacità di interpretare le domande profonde degli studenti»



Il Giubileo si conclude, ma non la nostra storia con Dio. Il tempo che si apre ora è quello della maturazione, in cui il seme gettato in quest'anno speciale può portare un frutto ancor più abbondante. Continuiamo, dunque, con coraggio e fiducia, certi che il Signore accompagna i passi di chi si affida a Lui e i nostri studenti avranno in noi dei punti fermi e dei testimoni di Verità.

È un'opportunità per la Chiesa tutta e per i credenti di riscattare il valore della fraternità, della solidarietà e della cura reciproca. E, se preso sul serio, può lasciare una traccia duratura — non solo nei cuori dei nostri studenti, ma nelle comunità e nella società.

RISCOPRIRE IL LEGAME TRA CIELO E TERRA

Mariarosaria Di Renzo

Un buon libro aiuta a trascorrere in maniera più distesa le vacanze natalizie. Si tratta del testo "Corpus Domini a Campobasso tra storia, mistero e folklore" di Antonio Terzano, professionista campobassano che, tra i suoi hobby, coltiva anche quello dello studio delle tradizioni storiche della città dove è nato e vive.

Il libro è stato presentato il primo dicembre presso la sala della Costituzione della provincia davanti a una folta platea e alla presenza di autorità politiche e religiose. L'evento è stato moderato dalla prof.ssa e scrittrice Simonetta Tassinari e ha visto la partecipazione di monsignor Angelo Spina, vescovo di Ancona-Osimo, sacerdote molisano molto conosciuto e amato. La manifestazione è stata aperta dal Mosè di Rossini, la marcia che accompagna la sfilata degli ingegni di Paolo Saverio Di Zinno nella giornata del Corpus Domini, e dai saluti istituzionali. La serata è stata allietata da intermezzi di letture di poesie dialettali di Giuseppe Altobello e Nina Guerrizio e da canti della tradizione locale.

La prof.ssa Tassinari ha posto all'autore diverse domande attraverso le quali egli ha illustrato la struttura del testo, che non è soltanto una cronaca storica, ma pone l'accento su quello che sarà il futuro dei Misteri. Il culto del Santissimo Sacramento è legato a sacre rappresentazioni e a Campobasso la processione del Corpus Domini era accompagnata dagli ingegni. Col passare degli anni, questi si sono staccati dalla processione religiosa e sfilavano al mattino della domenica. Nel pomeriggio si teneva la processione.

La domanda che si pone l'autore è quale destino spetterà ai Misteri nel futuro. Saranno di nuovo parte integrante della processione o soltanto manifestazione scenografica?

Il Terzano auspica che l'evento, unico nel capoluogo di regione, non sia soltanto un'attrazione turistica, ma i Misteri riscoprano la dimensione spirituale e il profondo messaggio di fede. In fondo, gli ingegni del Di Zinno hanno un significato biblico ben pre-

«I Misteri non siano un'attrazione turistica, ma riscoprano la dimensione spirituale e il profondo messaggio di fede»



ciso, i santi non sono certamente stati scelti a caso. Egli era un perfetto conoscitore del Vecchio e del Nuovo Testamento. Basti pensare a Sant'Isidoro, San Leonardo, San Crispino, sono tutti santi collegati all'agricoltura, alle arti e mestieri, settori cardine dell'economia molisana. Poi le varie accezioni con cui viene esaltata la figura della Madonna Assunta e Immacolata Concezione, che spiegano appieno, come descritto da Ada Trombetta, la parola *mistero* come fondamentale dogma della religione cristiana: l'assunzione in anima e corpo di Maria al cielo e la sua incoronazione a regina dell'universo.

Il libro è ulteriormente arricchito da numerosi disegni a matita realizzati dall'autore, reinterpretati con il supporto dell'intelligenza artificiale. Essi riproducono momenti e luoghi storici della città.

Coinvolgente è stato l'intervento di monsignor Angelo Spina, il quale ha espresso un giudizio molto positivo sul testo poiché all'interno è possibile leggere la storia di Campobasso dal punto di vista culturale, sociale e religioso. Ha poi fatto un excursus prettamente religioso spiegando come, nel corso dei secoli, si era passati dal mettere in dubbio la pre-

senza reale di Gesù nell'Eucarestia (Medioevo) a porre in essere diverse forme di manifestazioni per riaffermare la reale presenza di Gesù, come la processione del Corpus Domini. Il libro è importante anche perché fornisce diversi spunti su quella che è l'identità del Molise.

La riflessione continua con i concetti di estetica ed etica. La prima privata della seconda diventa cosmetica, trucco, tutto riconducibile all'apparenza. Invece è oltremodo necessario tornare alle origini.

La manifestazione non deve essere folklore, ma deve riprendere il significato biblico. L'episodio citato nell'Antico Testamento quando il Signore manda la manna dal cielo, simboleggia il miracolo della condivisione. Questo pone l'interrogativo di dove stia ora andando la società. Certamente si assiste a uno sfrenato consumismo perché viene a mancare l'interiorità. Quindi i vescovi hanno dato indicazioni per far sì che il sacro sia separato dal profano, ecco dunque il perché della sfilata al mattino e della processione alla sera. Citando il sociologo Franco Garelli, il presule sottolinea come la cristianità sia fortemente in crisi, ma non lo è il cristianesimo.

UNA VITA ALL'INSEGNA DELL'AMORE

Soffrire, Offrire, Ringraziare, Amare

«Dalla piccola Limosano alle aule di Villa Sora, la vita di don Giuseppe Pulla è stata un ininterrotto cammino di impegno, studio e generosità. Insegnante, preside, guida spirituale e punto di riferimento per generazioni di giovani, ha incarnato pienamente il carisma salesiano, unendo scienza, fede e amore educativo»

Alberto Paolone

Una figura da ricordare, a trent'anni dalla scomparsa, è senz'altro quella di don Giuseppe Pulla, sacerdote molisano e fratello di mia nonna materna, che ha trascorso quasi tutta la sua esistenza presso l'Istituto Salesiano "Villa Sora" in Frascati. In questo Natale, che ci sprona a diventare nuovi, il suo esempio di dedizione silenziosa e di autentico spirito cristiano risuona ancor più forte, invitandoci a riscoprire il valore del servizio e della bontà quotidiana.

Don Pulla nasce a Limosano (CB) l'8 luglio del 1912. Dopo aver frequentato le scuole primarie in paese, si trasferisce prima a Gualdo Tadino, poi a Genzano per intraprendere la professione religiosa. Si laurea a pieni voti in Scienze. Viene ordinato sacerdote il 23 giugno del 1940 a Torino nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice e, subito dopo, viene trasferito a Villa Sora, dove rimarrà fino alla sua morte, avvenuta il 14 dicembre 1995. In questo prestigioso luogo, svolge attività sacerdotale e professionale, prima come insegnante di scienze nel liceo e poi come preside per 20 anni. I suoi impegni erano molteplici: oltre all'insegnamento, era catechista dei liceisti, assistente all'UCIM (Unione Cattolica Insegnanti Medi), relatore in diversi corsi e convegni sulla relazione tra scienza e teologia. Nell'anno 1972 è stato anche insignito di un diploma e medaglia d'oro alla cultura, riconoscimento consegnatogli dall'onorevole Misasi, Ministro della Pubblica Istruzione.

La vita di don Pulla è stata dunque

ricca di attività e impegni che lo hanno portato a essere presente in diverse realtà religiose ed educative nell'ambito del territorio circostante Villa Sora. Egli è stato sempre accolto con la stima dell'uomo retto, del sacerdote esemplare e dell'educatore impegnato. Rispecchia appieno tutte le caratteristiche di un Figlio di Don Giovanni Bosco, salesiano vicino ai giovani e ai loro problemi. Un esempio di uomo e sacerdote a cui dire grazie per i valori trasmessi. Egli è stato un dono per la chiesa e per Villa Sora, dove si è dimostrato costantemente maestro di vita, padre, fratello, e ha adempiuto a tutte le pratiche della vita religiosa: celebrazione della santa Messa, adorazione eucaristica. Visitava frequentemente la cappella, nelle sue omelie non mancavano mai riferimenti alla Vergine Maria, che definiva la *vera Madre dei dolori*, aveva una forte devozione pure per San Giuseppe. Scherzosamente sintetizzava il suo programma di vita trasformando la parola SORA nell'acrostico: Soffrire, Offrire, Ringraziare, Amare. Proprio sul verbo AMARE egli ha raccolto pensieri in 24 quaderni denominati "Quaderni dell'amore" e nelle numerose lettere che scambiava con la nipote Suor Margherita, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Desidero riportare qualche testimonianza, soprattutto di mia zia Margherita, per evidenziare la figura carismatica di zio Peppino. Significativo l'episodio che è rimasto segreto per oltre 50 anni, come lui stesso aveva chiesto. Si tratta di un atto di estrema generosità che evidenzia quanto egli sia stato eroico nei confronti della nipote. Il fatto risale al 1948, pe-



riodo in cui la suora doveva iniziare il noviziato a Castel Gandolfo. A sei mesi dal suo ingresso nell'istituto, la postulante viene colpita da una grave forma di psoriasi. Don Pulla invita tutte le suore a pregare con lui sia Maria Ausiliatrice che Maria Mazzarello, religiosa e fondatrice della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo tre giorni si notano i primi miglioramenti, che porteranno a una insperata guarigione. Viene così meno il rischio di vedersi precluso l'ingresso al noviziato e la suora accede alla professione e, trascorsi sei anni, emette i voti perpetui. In questa occasione, alla quale è presente anche lo zio, don Pulla rivela alla nipote che lo sfogo era passato sulla sua pelle, come da lui chiesto in preghiera alla Vergine Maria.

Suor Margherita ha assistito costantemente lo zio durante la sua lunga malattia, standogli vicino in maniera encomiabile fino al termine dei suoi giorni.

Una frase che mi ha colpito particolarmente delle lettere inviate alla nipote è stata quella di "Amare Te", l'amore profondo e sconfinato che lui provava nei confronti dei fratelli e del Signore.

UNA STORIA CHE SI RIPETE, UN MESSAGGIO CHE SI RINNOVA

Valentina Capra

La storia è sempre la stessa e, da oltre duemila anni, continua a ripetersi. Cambiano i luoghi, mutano i linguaggi, si trasformano i contesti storici e sociali, ma il filo conduttore rimane immutato: la venuta del Messia, Dio che entra nella storia dell'uomo facendosi carne. È attorno a questo mistero che si sviluppa, da 43 anni, il Presepe Vivente di San Polo Matese, tra i più longevi del Molise, capace di custodire la tradizione e, allo stesso tempo, di rinnovarne il significato.

Nato nel 1982 da un'intuizione dell'allora parroco don Angelo Spina, oggi vescovo di Ancona-Osimo, il Presepe Vivente non è mai stato una semplice riproduzione scenica della Natività; è una narrazione viva che, pur raccontando sempre la stessa storia, si lascia attraversare dal tempo presente. La nascita di Gesù resta il centro, ma il modo di rappresentarla si evolve, così come evolve il messaggio che si desidera consegnare ai visitatori e a quanti, anno dopo anno, si fanno interpreti di questa sacra rappresentazione.

Nel corso dei secoli, la Chiesa ha sempre sentito il bisogno di "tradurre" il mistero dell'Incarnazione in forme comprensibili all'uomo del proprio tempo; anche il presepe, da San Francesco in poi, ha seguito questo cammino: la scena è la stessa, ma lo sguardo cambia. Oggi, nel Presepe Vivente di San Polo Matese, la rappresentazione non parla solo di un evento passato, ma interpella il presente, invitando a riconoscere Gesù come Colui che continua a nascere nella storia, nelle fragilità dell'uomo, nelle periferie dell'esistenza.

La longevità di questo appuntamento nasce da una rete di relazioni che coinvolge l'Associazione culturale Presepe Vivente San Polo Matese, la Parrocchia, il Comune, le associazioni del territorio (come quella di Aldo Gianfagna e gli Zampognari del Matese) e l'intera co-

**«Da 43 anni
una comunità intera
custodisce e rinnova
il significato della Natività
attraverso una
rappresentazione
che unisce fede,
storia e partecipazione»**



munità, che ogni anno si ritrova per condividere idee, preparare le scene, curare la logistica e dare volto e voce a una rappresentazione che appartiene a tutti; un lavoro che va ben oltre l'aspetto organizzativo: ogni fase diventa esperienza di condivisione e corresponsabilità, segno di una fede che si fa concreta e comunitaria.

Anche per chi organizza e interpreta le scene, il messaggio si rinnova; rappresentare Gesù oggi significa interrogarsi su come annunciare speranza in un tempo segnato da inquietudini, solitudini e smarrimenti.

La storia della Natività resta invariata, ma la sua forza sta proprio nella capacità di parlare a ogni epoca, assumendo le domande e le attese dell'uomo contempora-

neo; così, il presepe diventa luogo di riflessione, di silenzio interiore, di riscoperta di una fede che non si cristallizza, ma si incarna.

Il vero successo del Presepe Vivente di San Polo Matese non si misura soltanto nella partecipazione dei visitatori, ma nell'emozione che nasce dall'incontro con una storia antica e sempre nuova; chi attraversa le scene viene idealmente condotto nell'antica Palestina, ma

allo stesso tempo è chiamato a guardare dentro la propria vita, lasciandosi toccare da un messaggio che continua a rinnovarsi: Dio è presente, cammina con il suo popolo, non smette di visitare l'umanità.

Il 26 e 27 dicembre il Presepe Vivente apre il suo sipario ed è ancora una volta l'occasione per contemplare quel Bambino così piccolo e fragile, eppure Figlio dell'Altissimo, centro di una storia che si ripete e di un messaggio che si rinnova.

Una rappresentazione che, da 43 anni, custodisce la tradizione e la consegna al futuro, affinché le nuove generazioni possano continuare a riconoscere, nella semplicità di una mangiatoia, il segno eterno dell'amore e della pace.

UN NATALE CHE ILLUMINA IL CUORE

Tradizione, musica e solidarietà per tutta la comunità

Silvia Di Risio

Nella giornata dell'8 dicembre, la comunità di Roccamandolfi si è riunita per celebrare insieme l'inizio del tempo natalizio con un evento ricco di gioia, musica e spirito di fraternità. La giornata è iniziata al mattino con la Santa Messa animata dai bambini del catechismo, che con entusiasmo e spontaneità hanno portato la loro candela di Natale e il loro sorriso tra i banchi della chiesa. I genitori, i nonni e tutta la comunità hanno seguito con attenzione, emozionati dall'impegno e dalla felicità dei bambini che, in questa giornata speciale, hanno saputo rendere viva la parola di Dio.

Nel pomeriggio, le celebrazioni sono proseguite con il Concerto di Natale tenuto da "Un coro di Voci", nella chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore, che ha trasformato l'ambiente in un luogo di meraviglia e stupore. Le melodie natalizie hanno avvolto ogni angolo, offrendo momenti di grande suggestione con i brani dedicati a Maria. Ogni nota sembrava parlare direttamente al cuore, ricordando la vera essenza del Natale: l'amore, la pace e la condivisione.

Durante questo giorno di festa, il centro storico si è animato anche grazie ai mercatini di Natale, realizzati con impegno e creatività dalle mamme dei bambini del catechismo, dove i visitatori hanno potuto acquistare piccoli oggetti, contribuendo con spirito di condivisione alla raccolta fondi per le attività parrocchiali. All'interno dei locali della Parrocchia, inoltre, era presente l'esposizione dei presepi dal mondo a cura di Raffaella Nicoletta, che ha regalato a tutti un viaggio tra tradizioni e culture diverse, dimostrando come il Natale sia una festa universale, capace di unire popoli e storie diverse sotto un'unica luce di speranza.

La fredda serata è stata riscaldata dal momento tanto atteso dell'accensione dell'albero di Natale, che ha illuminato la piazza gremita di



«Le melodie natalizie hanno avvolto ogni angolo, offrendo momenti di grande suggestione con i brani dedicati a Maria»

gente, e il presepe posto ai suoi piedi. Il clima festoso ha invaso gli ospiti di ogni età che, accompagnati dalla musica, si sono trattieneuti scaldandosi al fuoco e con bevande calde e profumati biscotti offerti dagli organizzatori.

L'avvio delle celebrazioni natalizie si è fatto sentire in ogni angolo di Roccamandolfi, nella sua comunità riunita nella condivisione di momenti di preghiera e di festa.



UN SECOLO DI GRAZIA UN'EREDITÀ CHE CONTINUA A GENERARE VITA

Suor Marie Sécundine
Murebwayire

Ci sono giornate che non si limitano a scorrere nel calendario, ma si depositano nel cuore come segni di grazia. La celebrazione del centenario dell'Istituto "Francesco Amatuzio" è stata una di queste: non solo un anniversario, ma un tempo di memoria viva, di gratitudine profonda e di rinnovata speranza; in questo tempo di Natale, tale ricorrenza si è rivelata come un segno che rimanda al mistero che celebriamo: un Dio che entra nella storia, si fa vicino, prende dimora nelle fragilità dell'uomo.

Nel ritrovarci insieme, bambini, famiglie, religiosi, autorità e comunità bojanese, abbiamo avvertito che ciò che celebriamo non è soltanto una storia passata, ma una presenza che ancora educa e accompagna proprio come nel Natale, non facciamo memoria di un evento lontano, ma di una nascita che continua; cento anni dopo quel 9 agosto che segnò l'inizio dell'Istituto, il seme piantato da Francesco Amatuzio continua a portare frutto.

La sua vicenda umana e spirituale richiama la logica del Natale: un uomo segnato dalla povertà e dall'orfanezza, emigrante con nulla se non fiducia e coraggio, che seppe trasformare la fatica in dono; la sua grandezza non fu solo nel successo raggiunto, ma nella capacità di restare vicino agli ultimi, riconoscendo nei piccoli e nei fragili una responsabilità e una chiamata. È la stessa logica del Bambino di Betlemme: Dio che sceglie la povertà per dire l'amore.

Quando Amatuzio tornò nella sua terra con il desiderio di restituire quanto aveva ricevuto, nacque non solo un'opera, ma una casa per i piccoli: un luogo in cui educazione e cura, ascolto e famiglia camminassero insieme; ancora oggi, attraversando i corridoi dell'Istituto, si respira quello spirito



originario fatto di attenzione, fiducia e sguardi che incoraggiano. Come Suore Discepoli di Gesù Eucaristico, siamo grate di custodire questa eredità.

La nostra presenza non è mai stata solo un servizio scolastico, ma una missione condivisa: educare significa accompagnare la crescita integrale della persona, aiutare ogni bambino a scoprire di essere amato e prezioso; è questo, in fondo, il messaggio del Natale.

La celebrazione del centenario è stata un autentico momento di comunione. Nella preghiera, nel

canto e nello scoprire la lapide dedicata a Francesco Amatuzio, abbiamo affidato al Signore il futuro dell'Istituto, certi che Dio continua a nascere là dove c'è accoglienza e amore concreto.

Il nostro augurio, soprattutto in questo periodo, è semplice e profondo: che l'Istituto "Francesco Amatuzio" continui a essere per Bojano, per l'intera area matesina e per i suoi bambini una casa che accoglie, un luogo che forma, una comunità che ama.

Se resteremo fedeli allo spirito delle origini, anche i prossimi cento anni saranno tempo di grazia.

UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE
DELLA CULTURA



CARITAS DIOCESANA
AREA
MONDIALITÀ

ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO

CIÒ CHE IMPARIAMO DIVENTA PARTE DI CHI SIAMO



**IL GIOCO PER EDUCARE I BAMBINI DAI 6 ANNI IN SU
AL RISPETTO E ALLA CURA DEL CREATO**

ASSOCIAZIONE SOPRAITETTI APS

INFO:
UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE
DELLA CULTURA



CONTATTA
DON MICHELE NOVELLI

335.54.28.056

“DONA PENSIERI DI PACE”

La Luce di Betlemme accende il Molise

AGESCI MOLISE
Settore Comunicazione

“**D**ona Pensieri di Pace” è il messaggio che ha dato ufficialmente il via alla distribuzione della Luce della Pace di Betlemme 2025, un’iniziativa dal forte valore simbolico che ogni anno, nel periodo che precede il Natale, unisce popoli, territori e comunità in una grande staffetta di pace, capace di attraversare confini geografici, culturali e religiosi.

La Luce viene accesa nella grotta della Chiesa della Natività a Betlemme, dalla lampada ad olio che arde perennemente nel luogo in cui la tradizione cristiana colloca la nascita di Gesù. Da lì, custodita con grande attenzione, viene trasportata con un aereo di linea fino a Linz, in Austria, città in cui questa tradizione è nata e da cui prende avvio la distribuzione in tutta Europa. Dal 1986 il movimento scout ha fatto propria questa iniziativa, riconoscendola come un segno concreto di fraternità, pace e speranza, in grado di parlare in modo semplice ma profondo alle persone di ogni età.

L'Italia ha aderito alla Luce della Pace fin dagli esordi, inizialmente limitatamente al territorio dell'Alto Adige, fino ad arrivare alla prima distribuzione nazionale nel 1996. Oggi la Luce viene affidata a una delegazione di scout che, grazie al trasporto ferroviario nazionale, riesce a diffonderla in numerose città italiane. In ogni stazione, i gruppi scout che aderiscono all'iniziativa attendono il suo arrivo con le lanterne accese, pronti a farsi portatori di un messaggio di pace e di speranza nei territori che abitano quotidianamente.

Anche il Molise partecipa da anni a questa staffetta. Il 13 dicembre, presso la stazione ferroviaria di Termoli, una delegazione di ragazzi e ragazze di 16 anni appartenenti alla branca dei Rover e delle Scolte (RS) dell'AGESCI Molise ha atteso e accolto la Luce della Pace. Prima dell'arrivo del treno è stato vissuto un momento di riflessione e di pre-



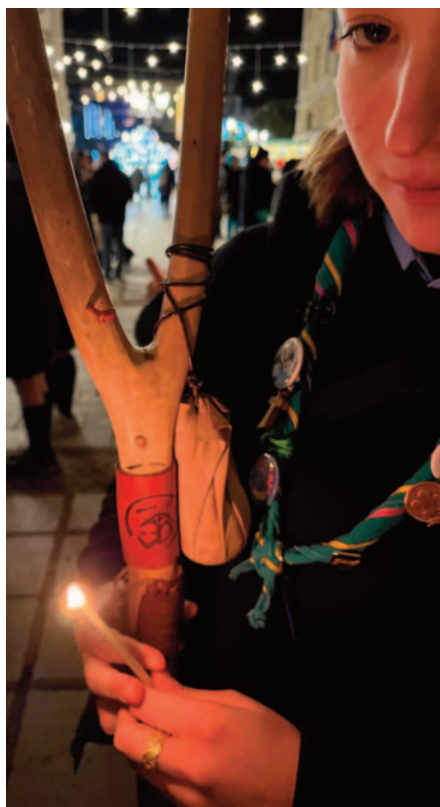
«La Luce della Pace 2025 arriva nelle città molisane grazie agli scout AGESCI, portando un messaggio di fraternità, impegno e speranza alla vigilia del Natale»

ghiera; a ogni comunità RS è stato consegnato un mandato preciso: diffondere la Luce non solo nelle parrocchie di appartenenza, ma anche in luoghi significativi della vita cittadina, come comuni, centri sociali, case di riposo, case circondariali e strutture di accoglienza.

Dopo l'arrivo a Termoli, le delegazioni sono rientrate nelle rispettive zone per condividere la Luce con il resto dei gruppi scout e vivere momenti di veglia, incontro e sensibilizzazione cittadina. A Campobasso, l'esperienza si è svolta in piazza Vittorio Emanuele II, coinvolgendo

tutte le branche dello scoutismo: bambini e bambine dei lupetti e delle coccinelle, ragazzi e ragazze degli esploratori e delle guide, fino ai rover e alle scolte, in un segno visibile di comunità educativa che cresce insieme e si rende presenza attiva sul territorio.

Successivamente gli scout hanno raggiunto la Cattedrale della Santissima Trinità, dove hanno partecipato alla celebrazione eucaristica della III Domenica di Avvento, presieduta dal Vescovo di Campobasso-Bojano, mons. Biagio Colaiani. Durante l'omelia, il Vescovo ha in-



«La pace nasce da gesti semplici e concreti, dalla scelta quotidiana di essere luce per gli altri»

lanterna con la Luce della Pace è stata accolta solennemente; il Vescovo, insieme a un corteo di scout e cittadini, si è poi diretto in processione verso la chiesa di Sant'Antonio Abate, dove tutte le comunità RS della città hanno vissuto una veglia di preghiera, interrogandosi sui semi di pace da far germogliare ogni giorno nella propria vita.

Momento particolarmente intenso è stata la testimonianza di Nasri Kumsieh, cristiano palestinese di Betlemme. Dopo aver studiato ar-

chitettura a Milano, Nasri ha scelto di tornare nella sua terra, dove oggi vive con la sua famiglia e si fa portavoce di una comunità cristiana che lotta quotidianamente per sopravvivere. Il suo invito è stato quello di non dimenticare la Terra Santa e di non perdere mai il coraggio di essere testimoni attivi di pace.

In un pomeriggio di dicembre, tanti giovani del Molise sono tornati a casa con una consapevolezza rinnovata: la pace nasce da gesti semplici e concreti, dalla disponibilità a sporcarsi le mani, dall'essere voce per i più deboli e luce capace di accogliere e donare speranza, per contribuire a costruire un futuro in cui ogni generazione possa lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato.

vitato a vivere l'attesa del Natale con un cuore aperto e perseverante, ricordando l'importanza di non dare nulla per scontato e di guardare la vita con gli occhi della fede, sull'esempio di Santa Lucia e di San Giovanni Battista. Ha inoltre sottolineato come la Luce di Betlemme possa diventare un'occasione concreta per diffondere un messaggio di pace e di speranza, capace di portare calore e di risvegliare lo spirito di umanità che Cristo desidera per il mondo.

Al termine della celebrazione, la



IL MISTERO DIPINTO

Il ciclo pittorico di Rodolfo Papa nell'antica Cattedrale di Bojano

«Un'opera che non è solo bellezza artistica, ma apertura di un cammino spirituale: l'arte come via alla trascendenza e invito alla preghiera»



Gianluca Caiazza

In questo periodo, in cui la luce del Natale accende i nostri cuori di speranza e riflessione, proponiamo un articolo dedicato al ciclo pittorico realizzato da Rodolfo Papa nell'Antica Cattedrale di San Bartolomeo, a Bojano: uno straordinario progetto di arte sacra contemporanea portato avanti tra il 2000 e il 2011.

La chiesa è stata duramente provata dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e, dopo i lavori di ricostruzione, fino alla fine degli anni Novanta è rimasta priva di affreschi e decorazioni. Nel 1999, in prossimità del grande Giubileo del 2000, don Angelo Spina – allora parroco della Cattedrale – sognava di realizzare un'opera capace di evangelizzare nel tempo: un crocifisso artistico da collocare nell'arco trionfale, memoria luminosa dell'Anno Santo. Da quel crocifisso è germogliata un'intuizione più ampia: un ciclo pittorico capace di

narrare i misteri della fede attraverso il linguaggio dell'arte. L'artista designato, il professor Rodolfo Papa, ha dato forma e luce a quella visione, creando immagini che custodiscono il mistero di Cristo.

Da questa prima opera è nata, dunque, la volontà di proseguire, passo dopo passo, un cammino iconografico ispirato alla storia della salvezza. Così, nel corso degli anni, nuovi dipinti si sono aggiunti, scandendo tappe intermedie fino al 2007. Nel giugno di quello stesso anno, don Angelo è stato chiamato a servire la Chiesa come vescovo di Sulmona-Valva e a raccoglierne il testimone è stato don Rocco Di Filippo, nominato vicario episcopale del Santuario di Castelpetroso e parroco dell'Antica Cattedrale. Già parroco di Vinchiatturo, è entrato con passo umile e deciso nel solco tracciato, convinto che la continuità potesse generare frutti di unità, luce, fede e operosità.

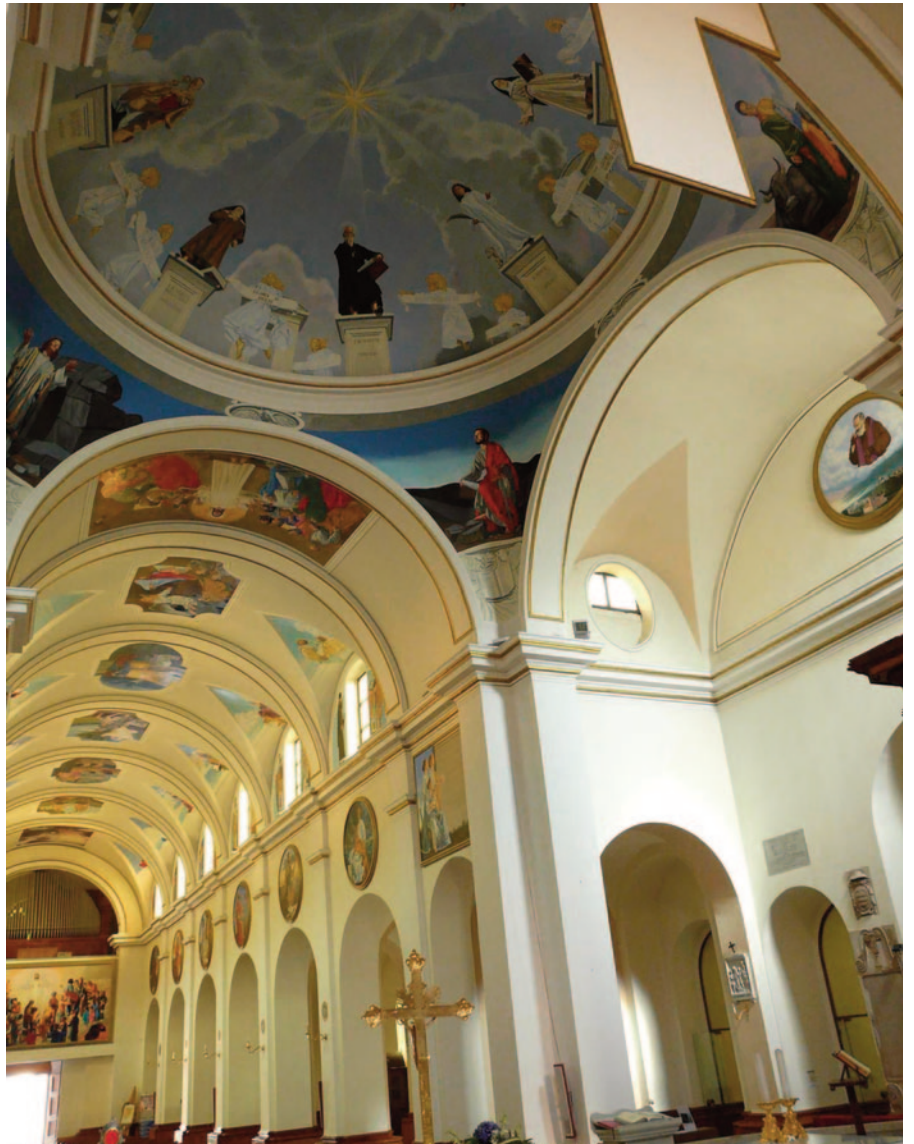
Da quel momento si è aperta una

nuova fase del ciclo pittorico, caratterizzata da rinnovato slancio e determinazione: don Rocco, promotore della bellezza come via alla fede, supportato da mons. Bregantini, vescovo di Campobasso-Bojano, ha commissionato allo stesso artista il proseguimento dell'opera, con la realizzazione dell'*Eden*, della *Cacciata dal Paradiso*, del *Sacrificio di Isacco*, dell'*Annunciazione*, della *Natività*, nonché di alcuni Padri della Chiesa e di alcuni profeti. Proprio la scena della *Natività*, raffigurata nella navata centrale, rappresenta una meditazione visiva sull'Incarnazione: ogni figura esprime un aspetto del mistero di Dio che si fa uomo.

Il 25 settembre 2011 l'intera opera è stata inaugurata con una solenne celebrazione alla presenza del cardinale Angelo Bagnasco, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e dell'intera comunità riunita in un clima di profonda gioia e partecipazione. Un evento che ha segnato non solo la conclusione

di un'opera artistica, ma l'apertura di un cammino spirituale: l'arte come via alla trascendenza, come eco visibile del Vangelo, come invito alla preghiera e all'ascolto. L'opera, frutto di un impegno corale, è anzitutto segno della fede operosa di don Rocco Di Filippo, parroco attento e appassionato, che con sapienza e dedizione ha saputo proseguirne e guidarne la realizzazione, cercando con fiducia le risorse necessarie, anche grazie al sostegno partecipe dei fedeli.

Oggi l'Antica Cattedrale di Bojano si presenta come un autentico simbolo di cultura e fede, capace di coniugare diverse epoche. In occasione del venticinquesimo anniversario del ciclo pittorico sono in programma eventi speciali per valorizzare la bellezza di un cammino attraverso l'arte come parola dipinta. Proprio in questi giorni, l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, si è tenuta l'inaugurazione dell'organo a canne, recentemente restaurato. Non soltanto una scelta musicale o estetica, bensì – come ha spiegato don Rocco – «la sua presenza in chiesa è segno di un cammino spirituale che ha riconosciuto nel suono dell'organo una particolare capacità di esprimere la grandezza del mistero di Dio e di orientare il cuore dei fedeli verso di Lui». Ne parleremo nel prossimo numero di *IntraVedere*.



LUCE NELLA NOTTE

Si è conclusa con successo la rassegna promossa dall'Ufficio diocesano della cultura

Roberto Sacchetti

In altra pagina riferiamo le altre attività dell'Ufficio diocesano della cultura, ma intanto si è conclusa anche la serie di proiezioni e dibattiti di *Luce nella sera*, rassegna organizzata per 7 settimane presso il salone Pietro Celestino della curia.

Dei primi quattro incontri abbiamo detto nel numero precedente della nostra preziosa rivista. Gli ultimi tre erano centrati su *Noi siamo infinito*, *La settima stanza* e *Il sapore della vittoria*, tutti ospitati con successo di pubblico e positivi apprezzamenti.

Il primo è un film tratto dal romanzo cult *Ragazzo da parete* dello stesso regista, Stephen Chbosky, che ha atteso diversi anni per questa trasposizione, forse memore delle contrastanti reazioni alla circolazione del suo testo nelle scuole americane. La trama spiega parte delle ragioni, in quanto si parla del solito mai deprecato uso della droga tra le nuove generazioni, che il racconto sembra suggerire o comunque promuovere in qualche modo perché il protagonista, giovane introverso alle prese con le prime esperienze di liceo e portato ad isolarsi, viene inserito fra altri studenti dell'ultimo anno di corso grazie anche alla fluidità consentitagli dal primo utilizzo di sostanze. Superando comunque il contesto della discutibile materia della tossicodipendenza, che non è affatto protagonista del film, la storia di Charlie ci suggerisce una profonda riflessione sui problemi adolescenziali e le difficoltà di inserimento di soggetti problematici come lui, che ha dovuto superare la delusione e lo sconforto causatigli dal suicidio di un amico.

Il secondo, *La settima stanza*, di Marta Meszaros, racconta la vita di Edith Stein, assistente del filosofo Husserl, che dopo aver letto le lettere di Teresa d'Avila, entrando in contrasto con la madre, diventa monaca di clausura assumendone il nome e conclude la sua esistenza ad Auschwitz, cioè alla settima stanza, appunto quella contemplata dalla stessa santa come conclusione di un lungo martirio di fede.

Nel film la protagonista viene ritratta in una scena finale come piccola e nuda nelle braccia della madre ritrovata, a scandire la difficile separazione da colei che aveva contrastato con tutte le sue



forze la scelta religiosa e duramente tene la scelta della figlia.

Un'ultima riflessione sul legame tra questa scelta e la fenomenologia del maestro di Edith, Husserl, che approdò nel suo ultimo saggio alla considerazione che l'unica scienza ammissibile allo

stato puro è quella del trascendente, essendo le altre semplici costruzioni condizionate da motivazioni esterne e non necessarie: tra queste sicuramente le applicazioni assurde del periodo hitleriano. Il sacrificio di Edith è dunque l'esito e la giustificazione piena della sua vita per l'affermazione dell'essere contro ogni costrizione.

Il terzo, *Il sapore della vittoria*, di Boaz Yakin, è una pellicola statunitense dedicata al tema del razzismo ancora sotterraneamente esistente nel 1971 in cui si ambienta la vicenda, notoriamente centrata sulla fusione di bianchi e neri in un team che alla fine scaccia attraverso la fortunata attività sportiva i fantasmi dell'incomprensione tra gruppi di diverso colore. Il sacrificio di Martin Luther King non è ancora abbastanza lontano e la Virginia protagonista della storia è una regione battuta dagli ultimi bagliori di una guerra sociale che ha devastato il continente nordamericano per decenni. La colonna sonora ispirata al rock e al soul sottolinea questa felice integrazione fra i due mondi che si incontrano attraverso lo sport.

Proprio in proposito vogliamo sottolineare della vicenda l'utilizzo dello sport in quanto risorsa unificante e non divisione che congela gli opposti schieramenti geopolitici, come avviene invece oggi in un contesto per cui ad atleti di certi stati viene proibita la partecipazione alle maggiori competizioni se non abbiano fatto pubblica abiura dei loro governi, creando così una cristallizzazione dei problemi internazionali anziché utilizzare la gara per porre fine ai conflitti. L'antica Grecia citata di recente dal nostro presidente della repubblica dichiarava olimpiadi queste competizioni proprio per sottolineare che sulla montagna degli dei si osservavano le sciagure umane con occhio diverso da chi le viveva tra gli uomini.

E in quelle circostanze non solo si sospendevano le ostilità, ma non si parteggiava né per Sparta né per Atene al momento dell'arrivo della fiaccola che inaugurava i giochi, consapevoli, i saggi progenitori della nostra civiltà, che le ragioni rivendicate da ciascuno potevano essere sanate soltanto ponendosi al di sopra delle propagande contrapposte, appunto nel contesto unificante della sana competizione sportiva, come vatico autentico di pace.

LAUDATO SI' E L'ARCA NAVIGAVA

Il gioco educativo ispirato a San Francesco

Roberto Sacchietti

Dopo "Giubilando", gioco inventato per il Giubileo dalla fantasia creativa di Don Michele Novelli, ecco apparire un nuovo prodotto della sua strategica regia nell'ufficio diocesano della cultura: "E l'Arca navigava", ispirato alla stessa atmosfera giubilare e alla "Laudato si', mi Signore" di papa Francesco.

L'occasione è l'ottavo centenario della famosa laude di San Francesco, diretta all'amore del creato in tutte le sue forme e ripresa da Bergoglio con un grande intervento pedagogico in direzione della difesa della natura. Gli animali sono un elemento importante del mondo che ci circonda e un gioco come questo, adatto ai bambini dai 6 anni in su, può essere la base per infondere fin da piccoli l'amore per la natura nei suoi diversi aspetti, ma soprattutto nel contesto dei campi dimenticati dalla vita di città che li impegna lontano dall'esistenza all'aria aperta, spesso ridotti a una passiva fruizione della video-maniera di ogni genere.

Osservare le figure che ritraggono gli amici comuni e più rari della fauna proietta i nostri bambini in una dimensione più serena e amorevole di quella che li tempesta quotidianamente attraverso improbabili e violente avventure di supereroi. Per quelli che, guidati dai genitori o dagli animatori di turno, saranno impegnati in una corsa ideale per raggiungere con i loro amici l'Arca della salvezza, si aprirà un mondo di sorridente partecipazione alla bellezza e all'armonia del creato nello spirito di Francesco.

I disegni di Cesare Lomonaco, noto e prestigioso vignettista chiamato a lavorare per il gioco da Don Michele, caricano di un'immediata efficacia e simpatia le immagini dei vari protagonisti del regno naturale, investendoli di una plasticità e di un'evidenza che farà nascere nella fantasia dei piccoli il desiderio di un ritorno nei luoghi lontani dal contesto urbano, alla ricerca di emozionanti contatti, ben più significativi di quelli consentiti dal cagnolino di turno, insufficiente surrogato.

L'Arca, come ben descritto nel bi-



glietto illustrativo che accompagna il gioco, è simbolo della protezione divina per le creature, che viene raccontata nel testo biblico, un monito per chi attenta a questo dono prezioso con inquinamento e scarsa cura delle risorse contenute nel mondo che ci è stato assegnato per goderne in pieno i vantaggi, soprattutto nel contesto che ci riguarda oggi, che è tempo di disinvoltate campagne di guerra.

Anche la semplicità della corsa attraverso cui, con una serie di tiri di dadi, si cerca di raggiungere l'Arca, è un subliminale invito a proteggere la vita dei paesi più poveri, come istintivamente suggerisce a noi e ai nostri bambini la riflessione sull'universo di cui siamo parte, sull'uguaglianza originaria della nostra condizione.

Collegato appunto a questo spirito è la riflessione che l'Ufficio diocesano della cultura ha voluto dedicare nei giorni scorsi al tema della cancellazione del debito dei paesi poveri prevista

dal Giubileo, in ottemperanza a quanto indicato nel testo biblico. Una serie di incontri in cui si sono alternati esperti di problemi del quarto mondo e una felice relazione di Antonella Presutti sul bellissimo romanzo di un autore pisano, Claudio Sbragia, ispirato alla rock star Bono Vox, protagonista della campagna del 2000.

Con la stessa motivazione, l'Ufficio diocesano della cultura ha attivato un progetto collegato a questo, centrato su un'attività corale e strumentale di tutte le scuole dell'infanzia del capoluogo, anch'esso intitolato all'Arca di Noè, accompagnando con canzoni ispirate a diversi animali il loro percorso verso la salvezza, grazie alla capacità creativa del maestro compositore Gabriele Caudullo, validissimo studente presso il Conservatorio Perosi di Campobasso. Il progetto si concluderà nel mese mariano, maggio del 2026, ottavo centenario della morte del santo di Assisi.

FROSOLONE

Un viaggio tra lame, storia e sapori autentici

Francesca Valente

Visitare Frosolone in occasione della manifestazione “Per le vie del borgo”, che si è tenuta il 6 e il 7 dicembre, mi ha dato la possibilità di scoprire le peculiarità del posto ma, soprattutto, di immergermi nella autentica ospitalità molisana, quella genuina che sa di casa e che fa sentire l'ospite come parte della famiglia allargata del borgo.

Parto da Campobasso sabato nel primo pomeriggio e arrivo a Frosolone dopo aver percorso 32 km dal capoluogo (circa mezz'ora di auto).

Nel paese è presente un buon centro di informazione turistica che è in grado di offrire al visitatore indicazioni dettagliate del posto, infatti ad aspettarmi c'era Maria Assunta, una guida che mi ha raccontato le vicende del borgo e mi ha accompagnata per le vie del centro storico, profumate dall'odore della legna che arde nei camini e da quello, invitante, della cucina tradizionale.

Frosolone (IS) è incastonato tra le rupi scoscese e i pascoli rigogliosi dell'alto Molise a 900 metri s.l.m. Inserito nella lista dei “Borghi più Belli d'Italia” e insignito della “Bandiera Arancione” dal Touring Club Italiano, il paese è la destinazione ideale per chi cerca autenticità e tradizioni.

COSA VEDERE

Il centro storico conserva intatto l'intricato impianto urbanistico medievale, offrendo una passeggiata ricca di scoperte. Tra le tante, merita senz'altro una visita il museo dei “Ferri Taglienti”, considerato il cuore pulsante dell'identità frosolonese. Questo museo documenta la secolare arte della lavorazione delle forbici e dei coltelli che ha reso il paese famoso in tutto il mondo. Qui è possibile ammirare circa 400 pezzi che testimoniano l'abilità degli artigiani locali.

Da non perdere la Chiesa di San



Pietro Apostolo e la suggestiva chiesa di Santa Maria Assunta, con facciata in stile barocco, un'abside riccamente affrescata e una bellissima pala d'altare intagliata e dipinta, di scuola manierista napoletana.

Tra le architetture civili spicca il palazzo Baronale Zampini, che sorge sul sedime dell'antico castello medievale, costruito durante la dominazione longobarda. Le sue sale interne sono riccamente affrescate, ma non visitabili in quanto di proprietà privata. Addentrandosi nei vicoli si può trovare l'antico ingresso di una bottega che sulla facciata riporta i simboli peculiari dell'arte del

fabbro: martello, pinza e incudine.

Situato all'ingresso del paese, in piazza Alessandro Volta, troviamo il monumento simbolo di Frosolone, che rappresenta la rinascita locale dopo il terremoto del 1805: la Fonte Grossa, nota anche come Fontana dell'Immacolata. La struttura è realizzata in pietra calcarea con due grandi archi, vasche per lavatoi e mascheroni leonini che erogano l'acqua potabile. Al centro della costruzione, sopra una colonna in pietra, è posizionata la statua dell'Immacolata.

Molto interessante da vedere è il



Museo del Costume, che ripercorre un viaggio nel mondo femminile di un tempo, tra abiti tradizionali, ricami e corredi nuziali.

Frosolone è circondato da un ambiente naturalistico spettacolare. Le mura ciclopiche testimoniano l'antica presenza sannitica, mentre la natura offre mete imperdibili come la Morgia Quadra, un massiccio roccioso dalle forme bizzarre, vero punto di riferimento per gli appassionati di free climbing e arrampicata. Le aree di Monte Marchetta e Colle dell'Orso ospitano faggete maestose e un'ampia biodiversità, con zone di pascolo di bovini e cavalli allo stato brado, dove non è raro avvistare volpi e, talvolta, il lupo appenninico.

TRADIZIONI ED EVENTI

L'anima di Frosolone è profondamente legata a due grandi tradizioni: l'artigianato del ferro e la cultura pastorale. L'arte della forgiatura con la lavorazione di forbici e coltelli viene celebrata ogni anno con due importanti eventi:

la Mostra Mercato Nazionale delle forbici e dei coltelli (agosto), che offre un'importante vetrina in cui gli artigiani espongono le loro creazioni;

la Festa della Forgiatura (sempre nel mese di agosto), durante la quale gli artigiani creano dal vivo, tra scintille e rumore dell'incudine, riportando in vita i gesti antichi.

Altro evento degno di nota è la Transumanza (settembre-ottobre), riconosciuta come patrimonio im-



materiale dell'UNESCO. Ancora oggi la famiglia Colantuono perpetua l'antica tradizione del passaggio stagionale delle greggi. A sottolineare l'importanza di questa tradizione nel paese è stata ricostruita una fedele "casetta del pastore", che riproduce gli ambienti in cui un tempo venivano prodotti i formaggi tipici, offrendo uno spaccato della vita rurale.

GASTRONOMIA: SAPORI DI MONTAGNA

La cucina frosolonese è basata sui prodotti genuini della terra e sull'antica arte casearia. L'abbondanza dei pascoli di montagna favorisce una ricca produzione di formaggi, il più iconico è la Manteca, composta da una scamorza esterna di pasta filata che racchiude un cuore cremoso di burro. Da gustare anche

il caciocavallo e il provolone. Le carni e i salumi della produzione molisana sono saporiti e perfetti per grigliate. Non mancano la saliscia, il capocollo, la soppressata e i torcinelli (involtoni di interiora di agnello). La zona è ricca di tartufo, incluso il pregiato tartufo bianco, celebrato ogni dicembre con la mostra mercato Tartufi & Molise. I piatti a base di tartufo, come le sagnette condite con fagioli, arricchite dal profumo del bosco, sono una vera delizia.

Frosolone è un borgo dove la pietra racconta la storia, l'acciaio celebra l'arte, la gastronomia soddisfa il palato e l'accoglienza riscalda lo spirito. Consigliandone caldamente una visita durante le imminenti festività, auguro a tutti i lettori di Intravedere un sereno Natale.



IL NATALE A CASTELBOTTACCIO

Memorie d'infanzia tra tradizioni, attese e sapori

Silvana Lucarelli, Firenze

Rieccoci al Natale: più passano gli anni, più ho nostalgia di quelli della mia infanzia in un piccolo paese del Molise, Castalbottaccio. Era un paese di emigranti e dicembre era un mese festoso e molto atteso: tanti uomini tornavano per passare le feste con la famiglia. In tutte le case si cominciava, agli inizi di dicembre, a pensare e a fare acquisti per i piatti natalizi. Si preparavano già quelli che duravano di più.

Ricordo *"l' tarall rchjin"*, i taralli ripieni di mosto cotto e noci; molti mettevano anche la buccia grattugiata delle arance, mia madre no, perché a noi sorelle non piaceva. Fantastico, ci sentivamo importanti. Il profumo del mosto era inebriante! Noi bambini ci sentivamo più liberi, perché le nostre mamme erano impegnate a impastare, cucinare, tritare...

Il Natale cominciava molto prima. Già a novembre si facevano gli acquisti; ricordo che mia madre diceva: «Lo compriamo ora, ma sarà mangiato a Natale, quando ci sarà anche vostro padre!». Eravamo felici, pur nella semplicità assoluta, anche di preparare un sacchetto pieno di noci, che avremmo aperto tutti insieme. L'aspettativa aumentava i nostri progetti.

Ricordo il *capitone*, l'anguilla, che veniva messo in un secchio, chiuso con un coperchio, sul quale veniva appoggiato un sasso, altrimenti sarebbe scappato. Ora non mi piacerebbe vederlo girare vorticosamente nel secchio.

Come si cambia... però, stranamente, i ricordi mi rendono nostalgicamente felice, cosa che non mi succede con quelli di alcuni anni dopo. È proprio vero: la vita in un piccolo paese, almeno per me, ha avuto un buon sapore, degli odori che non ho più sentito nelle strade dei luoghi attuali. Forse sono io a non sentirli, perché manca tutto ciò che c'era intorno. Il profumo delle arance, dei dolci, dei sughi che proveniva da tutte le case sapeva di buono, di attesa:



eravamo tutti uno. Aumentava il nostro senso di appartenenza, eravamo tutti uguali.

Ovunque c'erano brulichio e fervore che non erano quelli degli acquisti dei regali, ma quelli del preparare il pranzo di Natale. Tra l'altro non esisteva il negozio dove comprare i regali: bisognava aspettare che passasse un venditore; esisteva solo *il cibo*. Ora non ci sono sorprese che possano equiparare quei giorni, perché manca tutto: mancano i rapporti con i propri simili, manca la condivisione dei trucchi per preparare meglio *"u baccalà arccanat"*, il baccalà con la mollica di pane e l'uvetta, il calore del camino e del forno a legna accesi per fare più piatti contemporaneamente e, insieme a essi, il calore umano che solo un piccolo paese può dare. Ognuno è barricato dietro la propria porta del proprio appartamento in un condominio.

Ricordo che fra gli antipasti, a base di polenta e sottaceti fatti in casa d'estate con le verdure del proprio orto, c'erano le ultime salsicce sotto la sugna, conservate apposta per il Natale. Tanto, poco dopo, ci sarebbe stato — non me ne vogliano gli animalisti — il rito dell'uccisione del maiale che grugniva nella stalla. Questo però è tutta un'altra storia che, come sempre, coinvolgeva scambievolmente il vicinato.

Poi, con i dolci rigorosamente ca-

salinghi, arrivava la famosa cioccolata riportata dai padri che tornavano dall'estero. Era buonissima, nulla a che fare con quella dei pupazzetti natalizi che sapevano di poco e che venivano attaccati all'albero.

La festa non era solo cena o pranzo, ma anche ritrovo di tutti in chiesa e, a differenza di oggi, il Bambinello nasceva davvero a mezzanotte. Ora, sempre più spesso, viviamo con fretta anche questo rito e usciamo dalla chiesa prima di finire di cantare *"Tu scendi dalle stelle"*: la ricordo tutta anche ora.

Proprio stamattina ho sentito un parente del mio paese: lì organizzano un mercatino natalizio con tutto fatto a mano, dai biscotti alle presine, dai cavatelli ai pupazzetti natalizi. Mi ha detto che la gente che partecipa è sempre più straniera, mentre molte persone locali non hanno più voglia.

Sono stata felice di sapere che alcune tradizioni culinarie continuano a esserci, ma il fatto che i paesani siano stati poco presenti mi ha rattristato. Lo straniero, così viene chiamato chi non è del luogo, va e viene; prima o poi tutto finirà, anche i miei ricordi sbiadiranno.

Silvana Lucarelli è nata a Castalbottaccio. Appassionata di scrittura, vive a Firenze, dove ha insegnato per molti anni matematica.

LA NATIVITÀ E LA TRADIZIONE A ROCCAMANDOLFI

Vincenzo Del Riccio, Toronto

Fra alcuni giorni miliardi di persone, in tutto il mondo, celebreranno il santo Natale e la nascita del bambino Gesù e, come sempre, i ricordi mi riporteranno al mio paese, Roccamandolfi, alle immagini, ancora nitide, e alle emozioni vissute nella mia infanzia e gioventù durante le settimane che precedevano la grande festa e l'accompagnavano fino all'Epifania, dopo che tornavamo a scuola. Alla recita che ci vedeva impegnatissimi, in particolare negli anni della scuola elementare, e poi in parrocchia, dove la religiosità e la narrazione della natività incantavano noi bambini ed entravano nello spirito di ognuno di noi. Anche con il passare degli anni e in luoghi molto distanti dal mio paese natio, quella religiosità compiuta del Natale mi ha sempre accompagnato.

I Vangeli raccontano che una vergine, Maria, era promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe, più anziano di lei. A Maria apparve un angelo, annunciandole che avrebbe dato alla luce un bambino che sarebbe stato il Figlio di Dio. Giuseppe rimase molto angosciato nello scoprire la gravidanza di Maria, ma il Vangelo di Matteo narra che un angelo dissipò la sua angoscia e gli ordinò di chiamare il bambino Gesù.

In quel periodo l'imperatore Augusto emanò un decreto che richiedeva a tutti gli abitanti dell'impero di registrarsi, per fini fiscali, nel luogo di residenza della famiglia. Il Vangelo di Luca racconta che Giuseppe e Maria si recarono a Betlemme, in Cisgiordania, dove risiedeva la famiglia degli antenati di Giuseppe, distante oltre 150 chilometri da Nazareth. A Betlemme Maria partorì il Bambino in una stalla, perché non c'era posto nelle locande.

Luca ci dice che, in quel momento, vi erano pastori che vivevano sulle colline vicino a Betlemme, vegliando sulle loro greggi di notte. Un angelo apparve ai pastori su una collina, dicendo loro che era nato il "Salvatore, Cristo Signore" e diede

loro dei segni per riconoscerlo. I pastori andarono alla stalla indicata e trovarono il bambino, avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia, come aveva descritto l'angelo.

Il Vangelo di Matteo racconta anche che "uomini saggi" dall'Est videro una stella e la seguirono, credendo che li avrebbe condotti a un re appena nato. Sebbene il Vangelo non menzioni né il numero né lo status dei saggi, noti come "i Magi", la tradizione ha estrapolato che essendovi tre doni dovevano essere tre saggi, ai quali generalmente viene attribuito anche il grado di re, e quindi sono chiamati anche i "Tre Re". I loro nomi erano Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Secondo la tradizione Melchiorre era uno studioso persiano, Gaspere uno studente indiano, mentre Baldassarre era uno studente arabo.

Il Vangelo di Matteo è l'unica fonte cristiana canonica a descrivere l'episodio. Secondo la narrazione evangelica i Magi, al loro arrivo a Gerusalemme, per prima cosa fecero visita a Erode, il re della Giudea romana, chiedendo dove fosse «il re che era nato», in quanto avevano «visto sorgere la sua stella», pensando che Erode ne fosse al corrente. Erode, invece, ne fu turbato e chiese agli scribi dove doveva nascere il Messia. Saputo che si trattava di Betlemme Efrata di Giudea,

li inviò in quel luogo esortandoli a trovare il bambino e riferire i dettagli del luogo dove trovarlo, affinché anche lui potesse adorarlo.

Guidati dalla stella, essi arrivarono a Betlemme e giunsero presso il luogo dove era nato Gesù, prostrandosi in adorazione e offrendogli in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non ritornare da Erode, fecero ritorno alla loro patria per un'altra strada. Scoperto l'inganno, Erode si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini di Betlemme di età inferiore ai due anni, dando luogo alla *Strage degli innocenti*, ma Giuseppe, avvertito anticipatamente in un sogno, fuggì in Egitto con la sua famiglia. Durante la fuga in Egitto avvennero vari miracoli, narrati principalmente nei Vangeli apocrifi (non canonici e quindi non riportati nei Vangeli), quali il *miracolo del mais*, il *miracolo dell'idolo* e una *sorgente nel deserto*.

La natività ci ricorda quanto è cambiato il Natale, da festa più importante del mondo cristiano a tripudio consumistico sfrenato: si è persa l'umiltà e la grandiosa semplicità della nascita del Bambino Gesù.

Vincenzo del Riccio è originario di Roccamandolfi. Laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, è emigrato subito dopo in Canada. Risiede a Toronto da oltre 50 anni.



Buon Natale



Che la nascita di Gesù porti pace nei cuori
Auguri di un Santo Natale e Felice Anno Nuovo

Con affetto la redazione ★